

RESOCONTO STENOGRAFICO

221.

SEDUTA DI SABATO 17 NOVEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20719	20745, 20748, 20749, 20753, 20754, 20758, 20759, 20760, 20764, 20766, 20767, 20769, 20770, 20771, 20773, 20774	
Disegni di legge: (Tramissione dal Senato)	20719	AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN) 20723, 20758 ALOI FORTUNATO (MSI-DN) 20739 AMBROGIO FRANCO (PCI) 20724 BOSCO MANFREDI (DC) 20770 CALAMIDA FRANCO (DP) 20720 CIFARELLI MICHELE (PRI) 20732 CONTE CARMELO (PSI), <i>Relatore</i> 20748, 20753, 20766	
Disegno di legge (Seguito della discus- sione ed approvazione):		CORREALE PAOLO (PSDI) 20770 DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza por- tafoglio</i> 20748, 20753, 20767, 20769 MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 20729 20759, 20767	
S. 931. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (2268)		NUCARA FRANCESCO (PRI) 20771	
PRESIDENTE 20719, 20721, 20723, 20724, 20729, 20731, 20734, 20739, 20741, 20744,			

La seduta comincia alle 9.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Altissimo, Andreotti, Balzamo, Bambi, Caroli, Costa, Craxi, Cresco, De Michelis, Felisetti, Forte, Fracanzani, Gaspari, Gorla, Lodigiani, Martinazzoli, Mora, Nicolazzi, Patria, Santuz, Scarlato, Sinesio, Tempestini e Zavettieri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 novembre 1984, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PISANI ed altri: «Norme per la copertura stabile dei posti di organico vacanti degli uffici periferici della pubblica istruzione» (2281);

CACCIA ed altri: «Norme per il mantenimento in servizio degli ufficiali delle forze armate e della Guardia di finanza in aspettativa per riduzione di quadri in base alla legge 10 dicembre 1973, n. 804» (2282).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 16 novembre 1984, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel Consesso:

S. 235. — «Norme di attuazione della convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973» (2279);

S. 738 — Senatore Saporito: «Estensione dei benefici di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 26, ai dipendenti statali il cui coniuge presta servizio all'estero per conto di soggetti non statali» (2280).

Saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 931 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2268).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Il Governo ci chiede di convertire in legge il decreto-legge in esame, varato per porre rimedio ad una situazione di emergenza. Tale emergenza, secondo il Governo, si era determinata in quanto il Parlamento non aveva voluto concedere un'ulteriore proroga per la Cassa per il mezzogiorno, e per il marasma delle norme contenute dal testo unico sul Mezzogiorno. Questo rifiuto avveniva dopo che lo stesso Governo aveva creato una situazione di emergenza, sciogliendo il consiglio di amministrazione e nominando l'ex presidente della Cassa commissario governativo. Il Governo, perciò, ha proceduto alla messa in liquidazione della Cassa per il mezzogiorno ed alla trasformazione del commissario governativo in commissario liquidatore: sempre — sia ben chiaro — lo stesso presidente.

Dopo la messa in liquidazione, sempre lo stesso Governo si convince che la liquidazione crea una situazione di emergenza e vara un decreto-legge, il n. 581 del 18 settembre 1984, con il quale si estendono i poteri del liquidatore; ciò con la scusa del completamento delle opere, per poter mantenere in vita il vecchio modo di operare interventi straordinari. Si ritorna, quindi, *grosso modo*, al punto di partenza; si rifonda di fatto la Cassa per il mezzogiorno con un commissario, magari l'ex presidente, ed un comitato tecnico amministrativo, con lo stesso numero di membri e, probabilmente, con gli stessi rappresentanti dei partiti presenti nel vecchio consiglio di amministrazione. Come dire che in tutto questo tempo nulla è successo ed è questa una vecchia regola: qualcosa cambi, affinché tutto rimanga come prima.

Non cambia molto, in effetti: il commissario governativo ha le stesse competenze negli stessi termini in cui le aveva la disciolta Cassa per il mezzogiorno; assume le stesse partecipazioni, elargisce gli

stessi incentivi al capitale privato ed a speculatori vari; continua ad erogare migliaia di miliardi, manovrati in forme varie e con oscuri intrecci, secondo interessi spesso mafiosi e camorristici. Non c'è da meravigliarsi, non si poteva uccidere la gallina dalle uova d'oro per quelle clientele, che hanno portato, per l'appunto, il Mezzogiorno al degrado.

Di una cosa, però, noi non cessiamo di stupirci: come sia possibile che la completa trasformazione di un decreto-legge, attraverso emendamenti, possa essere considerata incostituzionale, come riconosciuto di recente anche dalla Giunta per il regolamento del Senato, e poi come lo stesso stravolgimento, solo con un nome diverso, possa diventare improvvisamente costituzionale, nel modo in cui viene proposto in questa discussione.

Il risultato di questa politica governativa è quello — ed è bene sottolinearlo — ormai scontato di continuare ad erogare migliaia di miliardi per interventi ed iniziative economiche che non vanno nel senso del reale recupero del divario tra Nord e Sud, ma, piuttosto, nella direzione opposta. Si continua ad erogare miliardi per una incentivazione alla nascita di nuove industrie, che è essa stessa la ragione principale della debolezza del tessuto produttivo del Mezzogiorno. È questo tipo di incentivazione che droga la nascita e la crescita di attività industriali senza reale retroterra; è questo tipo di incentivazione che ha spinto avventurieri di ogni tipo ad investire al sud ed infatti, il risultato, dopo trent'anni di incentivazioni, è che quel poco di industrie che esistono nel Mezzogiorno sono continuamente in crisi, senza un reale mercato, in continuo bisogno di finanziamento per mantenere un minimo di occupazione. Si continua ad erogare questi fondi dandone l'effettiva gestione a settori compromessi con mafia e con camorra.

È all'ombra della stessa spesa pubblica, e per effetto di essa, che nel Mezzogiorno è cresciuta una fascia di nuovi ricchi, i signori degli appalti e della finanza, abituati ai guadagni facili, ma bisognosi di appoggi politici, di amicizie influenti, di

una struttura bancaria condiscendente e complice: il tutto coordinato in cosche organizzate in vario modo.

Non c'è deputato in Parlamento che non si sia lamentato delle «cattedrali nel deserto», dell'intervento a pioggia nel Mezzogiorno. Questa è una giusta lamentela, ma il Governo e la maggioranza si sono mai chiesti il perché di simili fenomeni? Essi non risiedono forse nel fatto che la programmazione delle opere pubbliche avviene con criteri più aderenti ai bisogni dei colleghi nazionali e regionali dei vari potentati dei partiti della maggioranza, piuttosto che ai bisogni della popolazione? Continuare ad erogare i miliardi in questo modo significa essere i responsabili, non più incoscienti, ma lucidi e premeditati dell'ulteriore degrado sociale ed economico del Mezzogiorno. Significa che si vuole usare la lotta alla mafia, come si è già fatto con il terrorismo, deterrente politico per mantenere un clima di emergenza da ultima frontiera per lo Stato, per imporre strategie volte ad un'instaurazione capitalista.

Certamente non si intende però sconfiggere tale fenomeno, visto che si lascia alla mafia un margine di manovra fondato su migliaia di miliardi. Significa che lo sfascio delle istituzioni democratiche ed il deterioramento dei livelli di democrazia nel Mezzogiorno non sono cose che impensieriscono l'attuale maggioranza, anzi essa ci sguazza dentro. Per il Mezzogiorno non si può attendere oltre, occorre immediatamente l'approvazione di una nuova legge, una legge che dia risposte concrete alla domanda di occupazione, specie giovanile, che dia garanzie di efficacia degli interventi sia in termini di programmazione non inquinata sia in termini di trasparenza della spesa.

È necessaria una legge che chiuda definitivamente lo scempio degli incentivi industriali nel senso di regalia alle imprese senza alcuna garanzia occupazionale, ma che ponga le basi strutturali e di fornitura dei servizi per la crescita di un tessuto produttivo industriale all'altezza del resto del territorio nazionale e degli altri paesi europei, sia a livello tecnologico, sia per il

marketing. Noi crediamo che questa legge sia urgente e che quindi debba essere varata entro il 1985. Democrazia proletaria ha presentato una sua proposta, e su di essa è pronta al confronto (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

FIorentino Sullo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi crediamo che tutto il Parlamento dovrebbe essere d'accordo per una rapida approvazione — certamente lo sarà — del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge che tuttavia è solo interlocutorio. Come è accaduto per le leggi sul terremoto, noi ci troviamo di fronte ad una situazione particolare, anomala — il termine è stato già evocato nel corso della discussione sulla legge finanziaria —. Il Senato lo ha trattenuto per molto tempo, ed esso giunge alla Camera quasi in prossimità della scadenza del decreto-legge, per cui, se noi non lo approveremo, sicuramente il Governo lo reitererà e ci troveremo di fronte ad una nuova crisi. Dobbiamo quindi per necessità approvarlo, così come ci è giunto dall'altro ramo del Parlamento, anche se sappiamo benissimo che cosa ci sia stato dietro la discussione che si è svolta al Senato. Credo che nessuno di noi vorrà negare la realtà del dibattito senatoriale: la lotta che si è svolta si spiega perché il Sud rappresenta un largo terreno di confronto elettorale tra gli stessi partiti della maggioranza e tra quest'ultima e l'opposizione. Questo è senz'altro un fatto negativo.

Ma al di là di questa posizione elettorale, vi è una situazione per la quale obiettivamente mi sento rattristato. Ho partecipato ai lavori della Assemblea costituente ed ho lavorato, in particolare, alla stesura dell'articolo 119 della Costituzione, che rimane un elemento fondamentale di quella che dovrebbe essere la nostra azione. Ricordo come fu elaborato il terzo comma di quell'articolo che recita: «Per provvedere a scopi determinati,

particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali». Ho partecipato successivamente all'elaborazione della legge per la Cassa per il mezzogiorno.

Sono grato agli uomini del nord che hanno lavorato per quella legge e mi dispiace che oggi lo spirito, che animava quegli uomini del nord che avevano capito che il sud era uno degli elementi fondamentali per operare in modo diverso dal passato, non sia più così presente. L'Italia meridionale oggi è vista quasi come un peso, un onere per il resto della società che si sente legata al centro Europa e che crede che questo peso occorra sopportarlo. Ritengo che la situazione demografica italiana indichi chiaramente che non si possono risolvere i problemi dell'Italia senza tener conto dei giovani che nascono nel Mezzogiorno e che sono molto diversi da quelli del passato.

La situazione dell'istruzione nel Mezzogiorno e la creazione di una gioventù meridionale, tesa ad altre conquiste e quindi delusa quando tali conquiste non possono essere realizzate, presentano prospettive molto diverse. Il Mezzogiorno è un vulcano che può entrare in attività da un momento all'altro: non è spento, ma un vulcano attivo. Vorrei che la società italiana comprendesse queste cose e che gli uomini del nord fossero degni dell'Alcide De Gasperi di ieri, del Morandi di ieri, del Saraceno di oggi, di tanti settentrionali i quali hanno compreso che senza la soluzione della questione meridionale non si fa l'Italia. Una nazione che non risolve i suoi problemi interni non è degna di far parte della Comunità europea.

Per quanto riguarda il decreto-legge all'esame, dobbiamo rigettare ogni emendamento per cui è inutile cinguettare sulle piccole cose. Ribadirò comunque alcuni principi fondamentali al fine di recare un contributo alla soluzione della questione della Cassa per il mezzogiorno. Questo istituto era moralmente morto da tempo. L'episodio dei franchi tiratori è stato montato scioccamente e forse artifi-

ciosamente. Vi era infatti una polemica evidentissima tra le forze politiche, per cui è stato un errore il solo fatto che l'eliminazione della Cassa sia avvenuta in maniera sconveniente sul piano formale. La valutazione, comunque, rimane quella che dicevo prima, e cioè che questo organismo poteva servire come strumento di aiuto per le infrastrutture, ma certamente non ha rappresentato un aiuto per l'industrializzazione. Noi abbiamo malamente industrializzato il Mezzogiorno.

Come componente della Commissione di vigilanza sulla legislazione per il Mezzogiorno, mi sono recato in Francia, dove ho potuto constatare le esperienze svolte in quel paese. Non dirò che colà tutto sia stato fatto alla perfezione, però, per quanto riguarda le finalità, i francesi si sono comportati meglio di noi. Nella regione al sud dei Pirenei, si sono localizzate le industrie dell'avvenire e non quelle decotte. Noi invece abbiamo voluto industrializzare il Mezzogiorno con un'industria privata in larga parte ormai decotta, come l'industria tessile. Quello che nel sud è rimasto vivo, dal punto di vista industriale, è l'industria di Stato, quale l'insediamento industriale di Taranto o l'Alfasud di Cassino.

Se riteniamo che si possa dimenticare l'insegnamento del socialista Morandi, il quale affermava che bisogna industrializzare il Mezzogiorno, siamo su una strada sbagliata.

Il primo elemento fondamentale da far comprendere agli italiani è che, senza l'industrializzazione del Mezzogiorno, fatta con criteri nuovi di innovazione tecnologica, non riusciremo a risolvere il problema della gioventù italiana. Dobbiamo respingere ogni tentativo di fare del Mezzogiorno soltanto una terra di turismo e di terziario arretrato, dal momento che il terziario avanzato non è possibile se non si incrementa l'industria.

Il secondo punto riguarda la connessione con le attività e le iniziative locali. So che le regioni meridionali non si trovano in una buona situazione, a cominciare dalla mia. Personalmente non sono favorevole a tutti gli esperimenti di tipo

irrigativo, poiché Calabria e Campania non rappresentano al riguardo la situazione ideale; stimo molto la regione Umbria, regione piccolissima che tuttavia è un modello per tutte le regioni del meridione. Tuttavia penso che, se si vuole centralizzare lo sviluppo del Mezzogiorno, si finirà per dare la sensazione che si intende utilizzare il Mezzogiorno soltanto a fini clientelari. Se non si utilizzano le regioni si fa ad esse un torto enorme, poiché si dimostrerà di non avere fiducia nel Mezzogiorno.

Ricordo una grande frase già pronunciata da Luigi Sturzo e dall'onorevole Cassiani: «Il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno!». Chi vuole nuotare impari da solo a farlo: non si può insegnare al Mezzogiorno a salvarsi se non gli si consente di sbagliare. Quindi, se si fa qualcosa di diverso per il futuro, senza tener conto delle regioni (anche se queste ultime hanno dimostrato di avere grandi debolezze) si commette un errore fondamentale.

Le grandi strutture che si vogliono creare debbono tenere conto di questi due elementi fondamentali: se si vogliono creare strutture come quelle che nel 1950 erano fondate soltanto sulle opere pubbliche, si commetterebbe un grave errore, dissipando patrimoni fondamentali che il nord non può mettere a disposizione del sud.

Oggi il sud si trova in una situazione difficile, perché è diffamato dalla presenza della mafia e della camorra. Tuttavia, insistere sulla mafia e sulla camorra per dimenticare gli elementi positivi del sud rappresenta un grave peccato. Di conseguenza, vorrei pregare i colleghi di tutte le parti d'Italia di non confondere il sud con mafia e camorra, ma di cercare, con una prossima legge, di provvedere il sud di strumenti effettivi affinché possa ricominciare, assieme al resto d'Italia, a dare al nostro paese il senso di un'Italia rinnovata e civile che rappresenti all'Europa che siamo una nazione che sa essere degna di se stessa e del proprio passato (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, noi parliamo del Mezzogiorno con riferimento ad un decreto-legge che dimostra, a nostro avviso, la mancanza di volontà di affrontare un problema nazionale con la dovuta serietà. Da più parti sono venute considerazioni critiche nei confronti di atteggiamenti che si sono dimostrati inidonei, se non dannosi, per il Mezzogiorno d'Italia.

La Cassa per il mezzogiorno, lungi dall'essere il presupposto per la crescita del sud, si è dimostrata un veicolo clientelare utile per operazioni che, molto spesso, sono state oggetto di indagini che con la politica, col benessere e con gli interessi del sud hanno poco a che fare. I contatti avvenuti tra un certo mondo politico ed un altro mondo che ha orientato comportamenti ed atteggiamenti (mi riferisco ai contatti tra mondo politico ed ambienti che hanno condizionato quest'ultimo) hanno trovato nella Cassa per il mezzogiorno quel veicolo che essi non dovevano avere, dal momento che quest'ultima doveva costituire la soluzione ai molti problemi irrisolti del sud.

L'interrogativo che poniamo è il seguente: fino a che punto si intende affrontare con le proroghe il problema del Mezzogiorno? Fino a che punto la conversione di questo decreto-legge non serve a dare sfogo ad intese, e a dare possibilità operative a quanti si sono serviti (non sappiamo come, anche se possiamo intuirlo) di strumenti che hanno dato adito a discussioni e perplessità?

Onorevoli colleghi, il Mezzogiorno d'Italia attraversa un gravissimo momento di crisi, assai più grave che nelle altre parti del paese, dal momento che in quella zona essa assume il carattere della irreversibilità. Il Mezzogiorno deve essere considerato diversamente da come viene indicato in questa legge. Finora nel Mezzogiorno sono stati operati interventi settoriali non organici che hanno portato

alla creazione di cattedrali nel deserto che hanno ottenuto l'unico risultato di accentuare fenomeni che, alla lunga, si sono dimostrati dannosi per il sud e che hanno accentuato aspetti clientelari connessi alla politica assistenziale sempre portata avanti. Le cattedrali nel deserto sono state il mezzo di chi governava per determinare migrazioni interne, per impoverire le campagne e per non risolvere i problemi dell'agricoltura; le cattedrali nel deserto non hanno provocato quella crescita dell'economia meridionale che ci si augurava, per cui ora il sud si trova di fronte al grave problema creato dal disimpegno dello Stato nei confronti del Mezzogiorno. Mi riferisco al venir meno delle partecipazioni statali in base a discussioni apparentemente valide, ma che nella sostanza stanno ad indicare la volontà di non tener conto del sud nei programmi di sviluppo del paese.

La Fildunia a Foggia, Le Strutture industriali in Puglia ed in Campania, lo sciopero dei giorni scorsi in Basilicata dimostrano quanto poco sia stato fatto per il Mezzogiorno e quanto quel poco sia stato fatto male. È ora di interventi organici che tengano conto delle vocazioni prioritarie dell'economia meridionale e degli indirizzi utili allo sviluppo del Mezzogiorno, che rifiuta di andare avanti su basi assistenzialistiche e vuole operare in modo da poter vedere i suoi giovani occupati ed i suoi problemi finalmente risolti.

A questa richiesta di giustizia non si risponde, ripeto, con un provvedimento organico, ma con una delle tante proroghe che servono soltanto a soddisfare esigenze immediate e tengono conto solo delle richieste di chi ha ottenuto appalti o concessioni in maniera che, se non è totalmente discutibile, almeno in parte suscita perplessità. Che vi sia una immoralità di fondo in questo atteggiamento è dimostrato, come affermava ieri il collega Valensise, dagli equivoci insiti in questo decreto-legge; equivoci che rendono possibili poteri maggiori di quelli che potrebbero essere rilevati da una superficiale lettura, a chi deve assicurare una pre-

senza in difesa di certi ambienti e di determinati interessi. Noi denunciavamo questo comportamento, denunciavamo l'eccessiva ampiezza dei poteri attribuiti al commissario liquidatore; elemento questo che — è stato affermato — sta a dimostrare la volontà di non incidere seriamente nell'economia meridionale.

La nostra, dunque, è una valutazione contraria a questo che viene indicato come la panacea dei mali del Sud, mentre altro non è che lo strumento che il potere usa per portare avanti il niente che finora ha fatto per il Mezzogiorno. La Cassa per il mezzogiorno può essere riferita, ad esempio, ad infrastrutture, che però non sono risultate utili in termini di sviluppo e crescita del Mezzogiorno. La Cassa può anche essere riferita a piani per l'agricoltura che, alla prova dei fatti, si sono dimostrati disorganici e che non hanno certamente agevolato la crescita del settore agricolo, che è trainante per l'economia del Mezzogiorno.

Siamo contrari a questo provvedimento che aggrava la situazione del Mezzogiorno poiché produce frammentazione e polverizzazione degli interventi: un provvedimento che non avalla altro che ciò che è stato fatto. Auspichiamo, invece, che si vada al più presto ad una legge organica ed al varo di piani che tengano conto delle esigenze effettive del Mezzogiorno, che non deve essere più visto come terra di scontro di interessi clientelari. Dietro questo provvedimento, invece, vi sono, appunto, interessi e pressioni clientelari, vi è il gioco finora condotto pesantemente ai danni del Mezzogiorno d'Italia dai partiti di Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

FRANCO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei che qualcuno in quest'aula o fuori di qui avesse l'impressione che con questo decreto-legge si affrontano i problemi reali più gravi e più di fondo della condizione meridionale.

Condivido certamente molte delle considerazioni svolte dai colleghi già intervenuti relative alla condizione generale del Mezzogiorno, al dualismo che si sta accentuando, alle tendenze prevalenti nell'economia e nella politica generale del Governo che aggravano il divario tra nord e sud, ma il provvedimento in discussione ha certamente poca influenza su questi problemi. Questo decreto-legge, infatti, è in sostanza la conseguenza del voto espresso dalla Camera il 2 agosto scorso, che bocciò l'ennesima proroga della Cassa per il mezzogiorno. A quel voto, come tutti sappiamo, seguì la messa in liquidazione di questo organismo ormai logoro, degradato, non più credibile davanti all'opinione pubblica e alle forze più sensibili e serie di questa Camera.

Dopo quel voto abbiamo visto aprirsi un dibattito importante, nel corso del quale non si sono ascoltate solo le voci dell'opposizione di sinistra, che hanno reclamato un cambiamento radicale anche nell'indirizzo e nella gestione dell'intervento straordinario. Anche all'interno dell'area delle forze di governo che hanno avuto responsabilità dirette nella ideazione e gestione della politica dell'intervento straordinario in questi decenni, si sono ascoltate voci che hanno insistito sulla necessità di voltare pagina, di cambiare radicalmente anche la forma assunta dall'intervento straordinario in questi ultimi anni e di reimpostare la politica per il Mezzogiorno su basi nuove e diverse.

Voci che hanno sottolineato, così come noi non ci siamo stancati di fare in tutti questi anni, la necessità di battersi per una diversa politica economica nazionale, soprattutto nel campo industriale ed in quello della politica del lavoro: una politica veramente in grado di affrontare la situazione attuale in cui gli investimenti sono concentrati nel nord e la disoccupazione nel Mezzogiorno, e al tempo stesso in grado di assicurare un flusso di risorse aggiuntive per il Mezzogiorno, da utilizzare con una impostazione programmatica che ponga fine agli sprechi, alle dispersioni, agli usi improduttivi e cliente-

lari che di questo flusso di denaro erano stati fatti in tutti questi decenni da parte degli strumenti preposti alla politica per il Mezzogiorno.

Accanto a queste voci di consapevolezza e di responsabilità, sono stati anche creati artificiosi e strumentali allarmismi da parte di chi voleva e vuole nulla mutare nella destinazione della spesa e nella struttura degenerata e fallimentare dell'intervento straordinario, come l'indebitamento occulto e la clamorosa inefficienza dimostrano con chiarezza. Di conseguenza forze potenti nella maggioranza e nel Governo hanno cercato di limitare la portata del voto del 2 agosto, di svuotarne il significato, di fare rientrare dalla finestra ciò che era stato cacciato dalla porta.

Questa manovra è iniziata immediatamente dopo il voto del 2 agosto, quando commissario liquidatore della Cassa è stato nominato il commissario, oltre che ex presidente della Cassa stessa, e quando il Governo ha emanato il decreto-legge del 18 settembre, con il quale si andava ben oltre i poteri di liquidazione previsti per un commissario e si configurava, in sostanza, una continuazione di fatto delle attività della Cassa. Nelle file della maggioranza e del Governo sono quindi prevalsi, ben presto, posizioni, orientamenti e tendenze volti a perpetuare un certo tipo di spesa pubblica, che non ha risolto i problemi che doveva affrontare, ed intorno a cui — come è stato riconosciuto anche da forze e personalità sostenitrici della politica dell'intervento straordinario — si è costituito un blocco di interessi, la cui disarticolazione, ormai, è condizione indispensabile per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Pur essendoci nel proprio ambito posizioni, orientamenti e spinte rivolti a prendere atto di una realtà profondamente mutata, di un adeguamento serio degli indirizzi e degli strumenti della politica dell'intervento straordinario, e pur manifestandosi posizioni coscienti della necessità di un mutamento della politica economica nazionale, che penalizza — come ricordavo — in questo momento il Mezzo-

giorno, sono andate invece prevalendo le posizioni più conservatrici ed anche gli interessi di quelle forze collegate agli appalti ed ai centri di potere politico e burocratico, ben rappresentate, ad esempio, dall'Associazione nazionale dei costruttori, a scapito di quelle forze dell'imprenditoria meridionale che nel corso di questi anni avevano manifestato, in numerose occasioni, l'esigenza di un mutamento delle scelte e degli strumenti della politica industriale, sottolineando l'opportunità di una politica rivolta verso la innovazione, verso la creazione di servizi reali, cioè di scelte che andassero incontro a bisogni veri, nuovi e moderni della realtà economica e produttiva del Mezzogiorno. Queste spinte — non c'è dubbio — hanno avuto l'espressione più lampante durante la discussione al Senato di questo decreto-legge, quando hanno raggiunto il massimo di virulenza e d'intensità.

Noi non dobbiamo dimenticare, cari colleghi, quello che è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, dove si è svolto uno scontro politico molto aspro e significativo, non solamente per l'oggi, ma anche per le scelte che dovranno essere fatte nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, per quanto riguarda le scadenze di questo decreto-legge e della politica dell'intervento straordinario nel suo complesso. È stato uno scontro politico molto aspro e significativo, perché noi comunisti abbiamo contrastato con decisione queste spinte.

Che cosa è avvenuto, sostanzialmente, durante la discussione al Senato? Si è cercato di mandare in porto un'operazione assai grave, e dal punto di vista degli interessi del Mezzogiorno (del merito, cioè, dei problemi aperti con la messa in stato di liquidazione della Cassa) e dal punto di vista del rispetto delle regole parlamentari, costituzionali e democratiche. Con questa operazione si è cercato di trasformare il decreto-legge del 18 settembre in uno strumento per la continuazione, per altri numerosissimi anni, di ogni attività della Cassa, di tutto ciò che la Cassa, nel corso di questi decenni, aveva cominciato

a realizzare, ma anche di ciò che aveva approvato ed impostato, per la creazione di un fondo che, per il suo carattere, la sua ispirazione ed i suoi meccanismi, avrebbe esasperato e non limitato la tendenza all'accentramento, allo svuotamento del potere e delle possibilità di crescita e di funzionamento delle regioni e del sistema delle autonomie nel Mezzogiorno; avrebbe esasperato, cioè, le tendenze all'inefficienza e alla dispersione delle spese. Era uno strumento che doveva rispondere non ai bisogni del Mezzogiorno, ma alla volontà di occupazione del potere, di spartizione e di lottizzazione delle leve dell'intervento pubblico e della spesa pubblica, come l'istituzione di fatto di due casse (una appannaggio della democrazia cristiana e l'altra appannaggio del partito socialista) avrebbe comportato.

Ciò doveva passare, anche calpestando le più elementari norme della democrazia parlamentare. Era, in sostanza, penso, la degna conclusione di una linea governativa che da quattro anni (dal 31 dicembre 1980, data di scadenza della Cassa) non aveva saputo fare altro che partorire proroghe su proroghe; era il naturale compimento di una vicenda e di uno scadimento politico e di incapacità di governo che non aveva precedenti nella storia democratica di questo paese; era il prevalere di un meridionalismo straccione, che punta ad avere un qualche flusso finanziario purchessia; era anche la conferma di una perdita grave della capacità di ideazione e di proposta delle forze di governo e, in particolare, del partito che fondamentalmente ha diretto la politica governativa in tutti questi anni: la democrazia cristiana.

È balzata sotto gli occhi di tutti, anche in questi giorni, la profonda diversità di questa fase, rispetto ad altri momenti in cui le forze di governo erano state capaci di produrre decisioni ed orientamenti, culturali e politici, che noi non abbiamo condiviso — e che ci hanno trovato contrari — ma che certamente avevano ispirazioni e capacità di generare fatti dinamici, oggi invece non riscontrabili nelle posizioni e nell'azione di governo di

queste forze. Tutto ciò è l'altra faccia della medaglia di una situazione che vende chiaramente negata al Mezzogiorno, da parte delle forze dominanti di governo, una funzione nella riorganizzazione e nell'ammodernamento dell'economia nazionale, nei processi innovativi in corso nell'apparato produttivo. Da qui anche — io penso — il marasma, la confusione estrema, presenti negli atteggiamenti del Governo e resi estremi — dobbiamo dirlo, in questo dibattito — da una evidente inconcludenza dell'attuale ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il tentativo grave, prodotto dalle forze di maggioranza al Senato, non è però andato in porto. Noi dobbiamo sottolinearlo, e ciò sta anche alla base del nostro atteggiamento nei confronti di questo decreto-legge. Il tentativo di creare due casse non è passato, la maggioranza è stata costretta a fare marcia indietro, il decreto-legge è stato, nella sostanza, ricondotto nell'ambito di ciò che era necessario, doveroso e dovuto per la continuazione di attività indispensabili che erano state avviate. Noi ci siamo adoperati perché ciò avvenisse ed i fatti hanno anche dimostrato quanto menzognere e strumentali fossero le posizioni di chi ci accusava di volere la paralisi ed il caos, di voler agire — noi comunisti — contro gli interessi del Mezzogiorno. In verità il prevalere di quelle impostazioni e di quegli interessi, legati al degrado dell'intervento straordinario, non ha permesso, al contrario di ciò che hanno detto i nostri critici, di aprire un confronto impegnato, per porre mano, già in questi mesi che ci separano dal 2 agosto, ad una seria riforma dell'intervento straordinario, e non ha permesso — io credo — al Mezzogiorno, alle forze più vive del Mezzogiorno, di pensare e di pesare adeguatamente sulle scelte nuove che bisognava fare, sia sul terreno della politica e degli strumenti dell'intervento straordinario, sia sul terreno della politica economica generale.

Il testo approvato dal Senato permette oggi di riaprire questa possibilità, natu-

ralmente a condizione che prevalgano orientamenti, posizioni, interessi e forze diversi da quelli che hanno prevalso in questi mesi. Il decreto-legge che noi oggi discutiamo sarà quello che dovrà essere nella misura in cui prevarranno, ripeto, spinte e posizioni diverse da quelle che hanno portato all'attuale situazione. Sappiamo che, nonostante le battute di arresto, queste forze naturalmente si adopereranno di nuovo per prevalere. Il testo che è approvato alla Camera necessita quindi di una gestione seria e coerente, di una capacità di scelta, di spirito innovativo, e io per la verità dubito molto che queste doti siano in possesso del Governo e del ministro attualmente in carica.

Il decreto-legge pone scadenze importanti, per molti versi decisive dal punto di vista del futuro dell'intervento straordinario. Nelle prossime settimane sono previste innanzi tutto le scadenze del piano di completamento, che è lo strumento attraverso il quale bisognerà compiere le scelte rispetto a ciò che dovrà essere completato e a ciò che invece dovrà essere non più finanziato nel Mezzogiorno, e il piano triennale, che dovrà individuare e indicare le nuove scelte fondamentali del futuro intervento straordinario, cioè come dovranno essere utilizzati i nuovi flussi finanziari che saranno indirizzati verso il Mezzogiorno.

I due momenti sono strettamente collegati fra di loro, non vi sono separazioni tra di essi, cioè fra il piano di completamento e il piano triennale. I completamenti debbono riguardare, ritengo, l'essenziale: ciò che è stato avviato deve essere completato, per essere messo nella condizione di funzionare, ma non tutto ciò che è stato deciso dalla Cassa per il mezzogiorno in tutti questi anni può essere mantenuto. Occorre compiere scelte giuste e adeguate, secondo l'indicazione presente nel decreto-legge e rispetto alla quale il Governo deve operare di conseguenza. Se ciò avverrà, allora si avrà la possibilità concreta di affrontare il problema del piano triennale in condizioni tali di poter pensare a indirizzi, scelte di settori e di campi di intervento profonda-

mente innovativi rispetto al passato, non ripercorrendo la strada di una mera politica di opere pubbliche, ma intervenendo nelle strozzature dell'economia meridionale, per il sostegno reale dell'economia del Mezzogiorno e dell'imprenditoria, per favorire investimenti innovativi.

Con il decreto-legge che stiamo discutendo sono stati eliminati i pericoli maggiori, soprattutto quelli, ripeto, che erano emersi nella discussione che si è svolta al Senato, ma è del tutto evidente che dipenderà dalla gestione corretta e coerente del decreto stesso la possibilità che scaturiscano fatti nuovi per il Mezzogiorno. Ritengo che dobbiamo pensare con molta attenzione e iniziative alle prossime scadenze, sia nel Parlamento, sia nel Mezzogiorno. Esistono oggi le condizioni perché si possa aprire immediatamente un confronto positivo e costruttivo al fine di lavorare ad una nuova legislazione organica dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Non si può perdere tempo, perché occorre evitare che prevalgano ancora una volta i tempi lunghi. Bisogna altresì battere possibili tentazioni e scongiurare i pericoli che certamente sono presenti in questa situazione, nel senso che con il provvedimento che stiamo discutendo si possa allentare la tensione per l'elaborazione di una nuova legge organica per il Mezzogiorno. Al contrario io ritengo che il decreto-legge e le scadenze che esso pone, soprattutto in relazione al piano di completamento e al piano triennale, richiedano l'elaborazione e l'approvazione immediata di una nuova legge organica. Infatti il piano triennale, a parere del gruppo comunista, sarebbe certamente monco e discutibile, senza una nuova legge organica per il Mezzogiorno.

La nuova legge deve rappresentare qualcosa di profondamente diverso rispetto a ciò che è stato l'intervento straordinario in questi decenni e soprattutto negli ultimi anni, deve tener conto della realtà mutata del paese e del Mezzogiorno, della domanda diversa presente nelle regioni meridionali, che è l'espres-

sione di una situazione sociale, economica, istituzionale nuova rispetto al passato.

Penso che dobbiamo uscire anche da una schematizzazione e una contrapposizione che è andata emergendo in questi anni, ma che a nostro parere occorre superare positivamente. Mi riferisco al rispetto delle autonomie regionali e ad un indirizzo statale che deve certamente permanere anche per quanto riguarda l'intervento straordinario. In altri termini, noi siamo contrari a schematiche contrapposizioni fra un neocentralismo e una difesa passiva di ciò che sono oggi le regioni del Mezzogiorno. Noi siamo favorevoli ad un intervento straordinario che abbia certamente degli indirizzi nazionali e centrali, ma la gestione di tale intervento deve essere affidata alle istituzioni meridionali. Non vogliamo un intervento straordinario dispersivo, disarticolato. Riteniamo che tale intervento debba avere invece punti di riferimento fondamentali, generali, ma alla gestione di questi indirizzi debbono partecipare non occasionalmente ma da protagoniste le regioni e le istituzioni democratiche del Mezzogiorno. In altri termini, ci deve essere un Governo centrale rinnovato e adeguato alla necessità della crescita democratica nel Mezzogiorno.

In questi mesi il Mezzogiorno certamente non può battersi soltanto per l'intervento straordinario. Sarebbe un grande errore e una grande illusione se ciò avvenisse, nel senso che anche un intervento straordinario rinnovato non potrebbe far fronte ai problemi di fondo della condizione meridionale, ma occorre affrontare i problemi più complessivi della politica economica e soprattutto quelli della politica industriale e della politica del lavoro, per dare risposte conseguenti a quelle che sono le domande più drammatiche e urgenti, le possibilità di crescita reale che vengono dalla società del Mezzogiorno e che possono consentire a questo di immettersi in quei grandi processi di cambiamento, di trasformazione, di ammodernamento che stanno avvenendo nel nostro paese e

su scala internazionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Onorevole Presidente, onorevole ministro, dirò con molta rapidità le ragioni per le quali il gruppo del MSI-destra nazionale ha ritenuto di dover svolgere a proposito del decreto-legge in discussione una presenza significativa.

L'intervento nel Mezzogiorno è da molti anni oggetto di critiche provenienti da tutti i gruppi politici. Noi ci siamo trovati alcuni mesi fa di fronte ad un ennesimo decreto di proroga, e, per le assenze determinatesi nei gruppi della maggioranza, esso non è stato convertito in legge. Dopo questa mancata conversione, è esplosa la polemica intorno all'interruzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e, infine, è pervenuto il decreto-legge che stiamo discutendo e che sostanzialmente è un ulteriore decreto di proroga.

Il provvedimento è rimasto al Senato per 57 giorni e il presidente del gruppo socialista, onorevole Formica, nell'invitare, nella seduta di ieri, l'Assemblea a far presto nella discussione e nell'approvazione, ha sottolineato che la lunga presenza al Senato ha coinciso con un approfondimento molto dettagliato del provvedimento stesso.

La mia interpretazione è meno semplicistica e ottimistica rispetto a quella data dall'onorevole Formica, nel senso che la verità mi sembra essere un'altra: la lunga «degenza» del provvedimento al Senato è in effetti collegata alla difficoltà di trovare una composizione tra gli stessi gruppi della maggioranza e fra essi e quelli di opposizione in rapporto ad un problema notevole, che in effetti il decreto-legge non risolve affatto ma ripropone, semmai, in maniera alquanto angosciosa, con la presenza di un dato abbastanza allarmante: si tratta in sostanza di un provvedimento provvisorio con il pericolo che, come sempre accade nel nostro

paese, non ci sia nulla di più definitivo. D'altronde, questo decreto-legge, invece che essere semplicemente portatore di una volontà di proroga, include anche alcuni elementi strutturali, il che lascia appunto ritenere che il pericolo indicato esiste ed è notevole.

Di fronte a questa situazione, io credo che un gruppo di opposizione come il nostro debba in primo luogo ribadire la propria posizione rispetto all'intervento straordinario. Ed è un dibattito al quale abbiamo partecipato in varie sedi, al quale vogliamo, anche in questa circostanza, offrire il nostro apporto.

Abbiamo criticato l'intervento straordinario, non perché abbiamo mai ritenuto che tale intervento non dovesse essere operato ma perché, invece, vogliamo che sia realmente straordinario. Abbiamo fatto presente che non riteniamo più possibile continuare con gli strumenti, con i metodi e con le mentalità fino a questo momento adottati. E abbiamo richiesto soprattutto — fatto molto importante — che l'intervento, fino ad ora dedicato prevalentemente alle opere pubbliche, si sposti sui settori produttivi, perché vogliamo che nel mezzogiorno d'Italia si avvii finalmente una fase di sviluppo dell'economia. Questo è un dato che, per altro, ci accomuna ad altre forze politiche e che ha costituito motivo d'attenzione nelle varie fasi del dibattito sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Però, il fatto che, fino a questo momento, molti ministri si siano cimentati con la proposizione di una nuova legge, senza che mai alcuno sia riuscito a giungere al traguardo della sua approvazione, testimonia che l'argomento è di grande valenza e, soprattutto, coinvolge grandissimi interessi. Voglio ricordarle, senatore De Vito, che il ministro che lo ha preceduto — l'onorevole Signorile, mio conterraneo — aveva presentato anch'egli una proposta per trasformare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; poi ha pubblicato un libro, perché, obiettivamente, una proposta riformatrice può essere facilmente affidata ad un editore che pubblica il libro (basta quel consenso),

mentre per realizzarla, in termini di legge occorre il consenso delle forze politiche e delle forze sociali. Ed è il consenso che non si è trovato.

Vogliamo, quindi, che ci sia un trasferimento di risorse dal sistema delle opere pubbliche ai settori produttivi, rappresentando così l'esigenza di avviare un processo, una fase di sviluppo che tenga anche conto del fallimento della politica dei settori avviata con la legge n. 675, perché dobbiamo fare esperienza di tutto quello che di negativo abbiamo subito.

Ed a questo riguardo, signor ministro, ripeto che con le parole è facile trovare intese, ma nel momento in cui bisogna tradurre in fatti queste proposizioni, ci troviamo di fronte a difficoltà enormi per un fatto molto semplice: nel momento in cui l'intervento straordinario viene attuato in questo modo salta tutto il sistema clientelare sul quale si è basato l'intervento stesso; salta quel vergognoso sistema degli appalti, al quale quasi tutti hanno fatto riferimento in quest'aula, in cui la discussione ha consentito interventi di tipo clientelare, ha consentito, cioè, che parte delle risorse fosse destinata alle attività parapolitiche e non a promuovere autentici fenomeni di sviluppo.

Noi vogliamo, signor Presidente, che il processo di sviluppo del Mezzogiorno si realizzi attraverso interventi che rimuovano gli squilibri attuali. Ho ascoltato poc'anzi l'onorevole Sullo con molta attenzione; egli ha detto che, nel Mezzogiorno, del processo di sviluppo industriale sono rimaste operanti le iniziative collegate alle partecipazioni statali. Non metto in dubbio, perché rappresentano dati altamente positivi, la presenza dell'Italsider a Taranto, di alcune attività automobilistiche nella Campania o anche la presenza di alcuni impianti relativi all'industria aeronautica nella stessa Campania, però va detto che, in generale, la presenza pubblica nel Mezzogiorno riguarda quei settori maturi che oggi stanno attraversando momenti di crisi e che hanno bisogno di interventi di risanamento e di ristrutturazione, in alcuni casi di riconversione.

Tutto questo accentua la crisi del Mezzogiorno, perché i processi di risanamento esigono degli interventi di ordine finanziario per diminuire l'occupazione e la produzione di fronte ad un fatto abbastanza evidente, e cioè che in alcuni settori — soprattutto quelli della chimica e della siderurgia — ci troviamo di fronte ad un sovradimensionamento degli impianti rispetto alle esigenze di mercato. Se continuiamo ad andare avanti con quest'ottica, il Mezzogiorno dovrà gestire i suoi problemi di risanamento, e quindi tutto ciò che a tali processi è collegato; in altre aree del paese, invece, si gestiranno quei settori che sono definiti nuovi e per i quali vi sono prospettive di sviluppo e non di crisi.

Quindi, a questo riguardo, la richiesta che noi facciamo è che l'intervento nel Mezzogiorno si realizzi attraverso insediamenti che abbiano un alto contenuto tecnologico. Ciò perché, essendo ormai chiara la tendenza ad intensificare gli interventi nella direzione del potenziamento tecnologico degli impianti, se nel Mezzogiorno non riusciremo a realizzare presenza ad alto contenuto tecnologico, andremo fatalmente incontro ad un processo di deindustrializzazione che significherà impoverimento del Mezzogiorno d'Italia e, soprattutto, il protrarsi nel tempo delle tensioni di carattere sociale e delle carenze di carattere economico.

Il terzo punto che vorrei sottoporre all'attenzione del ministro è relativo al modo di concepire l'intervento nel Mezzogiorno. Sottolineava ieri l'onorevole Valensise che un sistema economico che ha squilibri territoriali, come quelli che in Italia si registrano tra il nord e il sud, è un sistema economico che, nella sua globalità, è penalizzato. Noi italiani cioè, proprio per la presenza di questi squilibri, registriamo deficienza globale di competitività del sistema produttivo, soprattutto sui mercati internazionali. Ecco, allora, l'esigenza di concepire una politica di grandi aree integrate che, in presenza di nuove realtà di mercato e di aree produttive, conferiscano al Mezzogiorno la capacità di diventare finalmente — non nelle

parole ma nei fatti — una potenzialità che deve essere esaltata. E per esaltare questo tipo di potenzialità è necessario che il Mezzogiorno venga concepito come parte d'una grande area aggregata, dove si può completare lo sviluppo industriale che è stato avviato in tutto il paese, e soprattutto nel nord d'Italia.

Fatte queste considerazioni fondamentali, evidenziati questi tre punti, non possiamo non denunciare come questo decreto-legge non soltanto non risolve nulla — ed è evidente — ma soprattutto, con grande approssimazione, propone una realtà provvisoria destinata a proiettarsi nel futuro, senza limite temporale, attraverso la riproposizione sostanziale di un istituto, che non si chiama più «Cassa», ma che rivive attraverso i provvedimenti che ci sono stati presentati.

Debbo aggiungere, signor ministro, che questo decreto-legge contiene tutto il male e il marcio del Mezzogiorno d'Italia, e ciò lo dico ad una persona che, al di là della carica attuale di ministro, ha attivamente partecipato alla formulazione della precedente legge, e quindi conosce questi meccanismi abbastanza bene. In questo decreto-legge vi è quanto di più deteriore ci sia sempre stato nell'intervento nel Mezzogiorno, perché esalta meccanismi di lottizzazione. Abbiamo presentato un emendamento specifico a questo riguardo, e protestiamo per il fatto che non c'è alcun limite temporale per la nomina del commissario e del comitato che lo dovrà affiancare. E questo perché? Perché anche questa sorta di trascuratezza fa parte dei motivi che hanno determinato la lunga degenza al Senato, dove è stato stabilito — dicono voci ben informate — che fino alle elezioni comandi il partito socialista italiano (l'uomo da esso delegato), dopo le elezioni si vedrà di dar vita alla nuova struttura. Nel momento in cui tutti invocano l'esigenza e la necessità di intervenire in modo nuovo nel Mezzogiorno non si può accettare il perpetuarsi di un sistema, al cui cattivo funzionamento dobbiamo gran parte dell'insuccesso realizzato dal vecchio intervento straordinario.

Non intendo appesantire il dibattito e andare oltre, ma ho ritenuto doveroso rappresentare queste linee fondamentali. Vogliamo, per ricapitolare, che nel Mezzogiorno si avvii un intervento non più orientato prevalentemente nei confronti delle opere pubbliche perché se continuiamo su questa strada, signor ministro, diamo ragione a chi dice che noi meridionali vogliamo l'intervento straordinario per costruire la fontana. Lei sa che questo non è un paradosso, perché moltissimi comuni del Mezzogiorno hanno costruito le fontane con l'intervento straordinario. Ma è un dato che non può essere accettato, perché queste ed altre iniziative devono essere realizzate nell'ambito dell'intervento ordinario delle amministrazioni competenti.

Abbiamo la necessità di superare il sistema degli appalti che segua il momento di commistione tra potere politico e potere economico. Abbiamo l'esigenza di interpretare in modo nuovo l'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia, perché — lo ripeto — la salvaguardia del contenuto tecnologico degli impianti salvaguarda a sua volta la continuità di un intervento industriale che altrimenti non potremmo più avere.

Da ultimo, desideriamo che venga definita la politica delle grandi aree territoriali, in modo che il Mezzogiorno non sia più zona d'assistenza, ma zona complementare al compimento di un processo che coinvolge tutto il paese.

Di fronte a tutto ciò, votare contro un provvedimento di questo tipo non credo che sia atto che nasca dalla nostra natura di opposizione: si tratta, al contrario, di un atto responsabile di un gruppo politico che, rispetto a questo problema, ha sempre offerto — e continuerà a farlo anche in futuro — contributi seri e concreti anche in direzione dell'auspicata moralizzazione che è elemento non ultimo, anzi oltremodo importante, per una zona difficile e complessa qual è quella del Mezzogiorno (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola — e svolgerò in breve soltanto alcune argomentazioni — soprattutto perché non manchi la voce del gruppo repubblicano della Camera nell'ambito di questa fase di trattazione della questione meridionale e della problematica attuale delle regioni del sud: d'una fase importante che si apre con il varo di questo decreto-legge, ma che implica anche il connesso impegno urgente dell'approvazione della legge organica per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno con le relative dotazioni finanziarie.

La voce dei repubblicani non mancò quando sorse la questione meridionale, subito dopo l'unità nazionale dell'Italia; non mancò quando, dopo la rovina del fascismo ed all'inizio della Repubblica, demmo con Ugo La Malfa un contributo serissimo alla ricostruzione nazionale ed alla costruzione di una moderna democrazia nella Repubblica stessa. Tale voce fu decisiva nel momento in cui fu posto in essere l'intervento straordinario e sorse per esso la Cassa per il mezzogiorno affiancata poi da tanti altri organismi istituiti con leggi successive. Devo sottolineare che la nostra voce non mancò in funzione critica, La Malfa e tutti noi tempestivamente condannammo le disfunzioni dell'intervento straordinario. Non può mancare oggi, quindi, il nostro impegno in questa fase.

Mi guarderò dai ricordi (e ne potrei esprimere tanti e non indegni) come dalle recriminazioni, e concentrerò l'intervento che faccio a nome del gruppo repubblicano, sul quesito fondamentale: questo decreto-legge al nostro esame, che risulta dalla elaborazione faticosa — e ne ha parlato diffusamente il collega Ambrogio ed anche i colleghi dell'opposizione missina — durata 57 giorni al Senato, è un decreto-legge che può essere convertito da noi (sia pure con quella giustificata insofferenza che nasce dalla necessità di convertirlo in fretta per non superare il termine costituzionale) e che può essere considerato positivamente dalla Camera? Ritengo — e spero che di questo avviso sia,

come noi, la maggioranza — che la risposta deve essere positiva.

Indubbiamente, all'indomani del voto del 2 agosto 1984, mettendo da parte le recriminazioni che sono sorte, c'è stato un soprassalto di consapevolezza in presenza di ciò che rimaneva in piedi e di ciò che pericolava nel Mezzogiorno, e, considerando tutto ciò, nel Mezzogiorno si è sentita l'esigenza di affidare la politica di sviluppo ad una nuova problematica normativa, ad un nuovo organamento di obiettivi e di strumenti.

Vorrei raccomandare a me stesso — e lei, signor Presidente, mi consentirà di raccomandarlo a tutti — di uscire dalle parole, per vedere in concreto che cosa si voglia fare. Si fa presto a dire: non bisogna frustrare il sistema delle autonomie. Se c'è un partito autonomista per le sue idee e tradizioni — si pensi a Carlo Cattaneo e a tutti gli altri — è il partito repubblicano: nell'Assemblea costituente demmo il massimo apporto al riguardo, così come abbiamo fatto dopo. Senza dubbio, però, quando ci guardiamo intorno, dobbiamo constatare alcuni dati positivi, ma, insieme con questi enormi dati negativi e non pochi interrogativi preoccupanti in relazione alle regioni e agli enti dell'autonomia, onde occorre che la legge organica fissi con precisione le competenze, i diritti e soprattutto i doveri dei vari enti del sistema delle autonomie. Così pure si fa presto a dire: vogliamo un sistema industriale avanzato, fondato sulla più moderna tecnologia. Questo è giustissimo, ma lo si vuole dovunque nel nord come nel sud, e lo vogliono tutti gli Stati dell'Occidente e della Comunità europea. È chiaro, quindi, che dalle enunciazioni, che possono trovarci tutti d'accordo, si deve passare alle scelte concrete. Su questo terreno le difficoltà sono tante.

Voglio qui ricordare che ho partecipato con orgoglio agli sforzi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, quando si trattava di assicurare alle iniziative industriali le economie esterne ed ubicazionali, quando si trattava di varare, attraverso l'opera di una istituzione straordi-

naria qual era la Cassa per il mezzogiorno e l'opera di istituzioni creditizie specializzate, ogni possibile realizzazione industriale nel Mezzogiorno. E tante ce ne sono state. Poi sono intervenuti avvenimenti mondiali. Quando, ad esempio, abbiamo assicurato con orgoglio al Mezzogiorno il grande impianto siderurgico di Taranto, non potevamo prevedere che ci saremmo trovati a mano a mano di fronte alla crisi dell'acciaio nel mondo. E se l'acciaieria di Gioia Tauro era subito qualificabile una follia, la sorte dell'acciaio nel mondo occidentale e nella Comunità poneva interrogativi divenuti sempre più angosciosi. Così pure noi abbiamo partecipato agli sforzi fatti per passare dalla prima industria chimica a quella di seconda e di terza lavorazione e per creare, attraverso grandi strutture, la possibilità di essere all'avanguardia dell'industria chimica di fronte all'Europa comunitaria. Poi dell'industria chimica è avvenuto quel che è avvenuto, in conseguenza della crisi delle materie prime. Non nego che ci sono state nell'industrializzazione del Mezzogiorno forme gravi di inadeguatezza e anche di improvvisazione, di frode, di deformazione. Bisogna, però, guardarsi sia dalle generalizzazioni, sia dal facile senno del poi. Quest'ultimo, se è il risultato di una critica obiettiva e non di faziosità preconcepita, può essere valido, in sede politica, per la elaborazione di criteri rigorosi per l'avvenire e soprattutto di possibilità di controlli politici e amministrativi. In materia economica non è valido quanto ritengono, a volte, certi programmatori della Comunità, cioè che si possa considerare l'economia di un'area complessa, qual è quella del Mezzogiorno, come una specie di grande macchina manovrabile per le spinte in avanti ma anche per la possibilità di andare indietro. Il sistema dello *stop and go* — si pensi a quel che accade nell'economia incentivata del settore agricolo comunitario — è quanto mai ricco di sperperi, di contraddizioni e di gravi delusioni.

Ecco perché, con questi pensieri e con questi dati di esperienza, dico che per noi repubblicani non ci sono limiti alla fi-

ducia sulle potenzialità di sviluppo del mezzogiorno ma che è pregiudiziale l'esigenza che si guardi con estrema serietà al rinnovamento dello stesso Mezzogiorno. Non vogliamo essere nostalgici del passato né vogliamo segnare il passo in attesa di chi sa quali doni della Provvidenza. Ben venga, quindi, la nuova legge organica, con la relativa dotazione finanziaria. Tale legge dovrà indicare anche i modi d'azione nel Mezzogiorno che armonizzino uno Stato non accentratore con le regioni e con organismi dell'autonomia, che si facciano adeguati alle moderne esigenze del nuovo meridionalismo.

Detto questo, voglio aggiungere, in riferimento al decreto-legge trasmessoci dal Senato, che noi lo consideriamo uno strumento valido per l'attuale fase di trapasso del vecchio al nuovo, purché ci siano due punti di riferimento di certo valore. Il primo è che la necessità di un intervento straordinario nel Mezzogiorno si articoli in modo da rispondere alle sue diverse realtà. Si tratta di una necessità conclamata: abbiamo ascoltato in tal senso poco fa l'intervento del collega Ambrogio ed abbiamo sentito dall'altra parte, dall'opposizione missina, che si discute sulle modalità e sui pericoli di involuzione, ma non si nega la necessità dell'intervento straordinario.

L'altro punto di riferimento di cui dobbiamo tener conto è che dalla questione meridionale come era ai tempi di Giustino Fortunato e come poi è diventata ai tempi di Vanoni, di De Gasperi, di La Malfa, di Saraceno, oggi si è giunti alla problematica delle regioni e delle varie realtà del Mezzogiorno. L'adeguamento alla nuova situazione è estremamente difficile, poiché occorre tener conto del differente divario che esiste tra alcune regioni meridionali ed il resto dell'Italia (valga ad esempio la Puglia, e in particolare Terra di Bari) come pure quelle regioni che pongono incognite particolari, e delle aree metropolitane angosciosamente in crisi, cioè Napoli e Palermo.

Ebbene, il decreto-legge così come è giunto dal Senato merita, quale base di ulteriore azione per questa variegata real-

tà, un voto favorevole. I suoi punti di forza sono, a mio avviso, tre.

Innanzitutto si prevede il raccordo dell'attività del Commissario governativo (non più Commissario liquidatore dipendente dal ministero del tesoro, per liquidare attività e passività in funzione dello Stato) alla responsabilità del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, e al CIPE. L'attività del Commissario governativo viene inoltre limitata nel tempo, cioè fino al 31 ottobre 1985. Il raccordo con il CIPE è estremamente importante e deve avvenire attraverso la elaborazione di un «piano di completamento» delle opere e di trasferimento delle competenze all'esecuzione delle stesse, nonché di individuazione della titolarità agli effetti della gestione. In quest'ambito vanno evidenziati tre settori: quello che riguarda i completamenti, quello relativo alla manutenzione delle opere ed infine quello che riguarda i destinatari dell'ulteriore attività. Nel tempo di vigenza di questo decreto-legge sarà ripresa e portata innanzi la elaborazione di quel piano triennale per il Mezzogiorno che ha costituito finora, durante i dolorosi periodi delle proroghe della Cassa dal 1980 fino ad oggi, una specie di fata Morgana.

Ma fortunatamente l'Italia democratica non è un deserto. E noi siamo consapevoli di tanti sogni non realizzati, di tanti ideali rimasti al di là della traduzione in realtà, di tante disfunzioni contro le quali abbiamo levato tempestivamente la voce.

La ripresa della programmazione nazionale e l'attuazione con legge di un sistema valido di controllo della finanza pubblica, per evitare gli sperperi non possono prescindere dalla visione d'insieme della realtà nazionale. E chi come me, signor Presidente, ha vissuto questa esperienza dalla ideazione della Cassa per il Mezzogiorno nel 1948, alla prima attuazione della stessa, iniziata nel 1950, chi l'ha vissuta come parlamentare, come legislatore nel 1972, come uomo politico,

come giurista, sa che all'origine di tante delusioni sta il fatto che, mentre si affermava di voler attuare una politica tendente in modo rigoroso alla soluzione della questione meridionale, in effetti si faceva una politica dispersiva degli interventi programmati o contraddittoria.

Dalla contraddizione tra politica nazionale e politica per il Mezzogiorno sono derivate gravi conseguenze negative alle quali si sono aggiunti i vecchi mali del sud e le crisi di ordine generale. Clientelismo, affarismo, deviazioni partitocratiche non sono infatti appannaggio esclusivo di una sola parte del nostro paese ma certo risultano e diventano più gravi con riferimento al Mezzogiorno.

Così nel passato, ma noi ci batteremo perché non abbiano prevalenza questi flagelli, nel Mezzogiorno dell'avvenire (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sembra chiaro, oltre ogni dubbio, che è stata la volontà del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale a dare dignità a questo dibattito, che con troppa superficialità i colleghi di altre parti politiche volevano fosse accantonato, perché quello della Camera divenisse un atto di mera registrazione formale di quanto era già stato deciso al Senato.

Abbiamo rifiutato decisamente questa logica e crediamo di aver dato un contributo all'approfondimento delle contraddizioni che questo decreto-legge contiene in ordine alla coerenza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno rispetto alla modestia, ma anche ai dubbi che accompagnano l'uso dello strumento che ci viene proposto.

È fuor di dubbio che la mancata conversione in legge del decreto-legge 31 luglio aveva fatto cessare l'attività della Cassa per il mezzogiorno poiché in Parlamento esistevano dubbi circa la sussistenza dei requisiti di costituzionalità

posti alla base della proposta di proroga.

Si era dunque chiusa una parentesi durata 34 anni, che aveva comportato la perdita di centinaia di migliaia di miliardi per il clientelismo e l'inefficienza, per la lottizzazione e gli sprechi. È restata tuttavia senza risposta l'interrogazione presentata al Governo sei mesi fa, da parte del deputato Mazzone, nella quale si evidenziava come il sistema degli appalti, consolidatosi durante questi 34 anni, avesse bisogno di maggiore trasparenza anche per legittimare, al di là dei dubbi in ordine alla Cassa come strumento, le iniziative relative al conferimento degli affidamenti.

Dunque, 34 anni e centinaia di migliaia di miliardi non sono riusciti a riequilibrare di un millimetro il divario esistente tra mezzogiorno e settentrione d'Italia. Prova ne sia il tasso di disoccupazione, il reddito *pro capite*, i dati strutturali ed infrastrutturali e, il prodotto lordo, le cui parametrizzazioni con le aree del centro-nord evidenziano la permanente subalternità dell'economia e degli aspetti sociali del Mezzogiorno rispetto al settentrione.

Se dunque il sollievo, più che lo sconcerto, aveva informato le valutazioni politiche della mancata proroga, e quindi della cessazione dell'attività della Cassa, oggi dobbiamo porci due interrogativi.

In primo luogo, premesso che sull'opportunità di proseguire l'intervento straordinario aggiuntivo — locuzione che poi non trova riscontro rispetto all'ordinarietà degli interventi, che non viene affatto assicurata — si era tutti d'accordo, dovevano essere assicurati nuovi modelli di sviluppo nella prosecuzione dell'intervento. Questa esigenza appare chiara, considerando che l'attività di tanti anni non ha minimamente modificato la profondità e la vastità del divario esistente tra sud e nord. Dunque prosecuzione dell'intervento, ma nell'ambito di una diversa visione del modello di sviluppo.

Da questo punto di vista dobbiamo allora domandarci se il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 581 risponda a tale esigenza primaria, cioè

quella di cambiare quel modello di sviluppo, rivelatosi fallimentare alla resa dei fatti.

In secondo luogo dobbiamo chiederci se, per assicurare la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, anche a prescindere dall'opportunità di un modello alternativo rispetto al passato, la nuova fase che ci viene proposta sia idonea a trovare un momento di raccordo nella prosecuzione dell'intervento straordinario, per quanto riguarda le opere appaltate o per le quali era stata presentata domanda entro il 31 luglio. Anche in questo caso la risposta è negativa, in quanto ci troviamo dinanzi ad una struttura che riproduce, in maniera addirittura peggiore, il precedente modulo gestionale, trattandosi di un commissario, organo ambiguamente connotato, come sottolineava ieri l'onorevole Valensise, in quanto non si è chiarito se sia un organismo di tipo monocratico o collegiale. L'ambiguità della legge — a noi sembra chiaro — è evidentemente finalizzata a mantenere in vita l'ambiguità di una scelta, in modo che la funzione monocratica del commissario governativo sia edulcorata dalla collaborazione del comitato tecnico, per il quale — noi abbiamo presentato un emendamento al riguardo — non sono stati definiti neppure i tempi di costituzione e le funzioni, nonché il rapporto con il commissario. Commissario governativo e comitato tecnico, tuttavia, ci appaiono entrambi non funzionali rispetto alle necessità che la soluzione del problema comporta.

Dalla cessazione dei poteri della Cassa ad oggi sono, oltretutto, trascorsi quasi quattro mesi, che sono stati mesi perduti rispetto alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno. Qualunque Governo, meno decisionista, ma più efficiente e coerente rispetto alla necessità di recuperare un terreno di autentica politica meridionalistica, si sarebbe fatto carico di assicurare la continuità dell'intervento straordinario con nuovi strumenti e con nuovi contenuti, saldando, cioè, nel necessario rinnovamento, il passato con il futuro. Ciò, invece, non è stato, perché il Governo non

ha fatto quanto necessario in questa direzione. Si è perso tempo prezioso, ricorrendo prima al decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1984 ed alla normativa della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, ed accorgendosi, poi, dopo un mese, che lo strumento individuato non era idoneo, perché esso — vogliamo dirlo provocatoriamente — non avrebbe consentito di dare risposte efficaci alla continuità dell'intervento straordinario.

Perché questo? Perché la legge n. 1404 del 1956, che disciplina l'attività di liquidazione di organismi pubblici, si riferisce ad organismi i cui scopi siano cessati o non più perseguibili (fattispecie, questa, che non riguarda certamente il caso in questione) o che si trovino in condizioni economiche di grave dissesto, ci chiediamo se per combinazione, poiché ancora non ne conosciamo il bilancio, la Cassa si trovi in tali condizioni oppure, ultima ipotesi, nella impossibilità concreta di attuare i propri fini statutarî. Ebbene, provocatoriamente, ma non tanto, noi ci chiediamo se per ipotesi non ci si trovi di fronte all'ultima possibilità prevista dalla legge n. 1404, cioè dinanzi ad un organismo non più in condizioni di attuare i propri fini statutarî. Tali fini statutarî, per quanto riguarda la Cassa, sono, infatti, relativi al recupero del divario tra Nord e Sud, nodo che non è stato né affrontato né risolto.

È ormai pacifico che lo strumento della Cassa non ha conseguito in tal senso alcun risultato positivo. Su tale aspetto del mancato raggiungimento degli obiettivi da parte della Cassa per il Mezzogiorno ormai la letteratura è talmente copiosa che diventa un luogo comune affermare l'inutilità di questo strumento adoperato in maniera clientelare e politicamente selvaggia in questi anni. L'ultima fattispecie prevista dalla legge n. 1404, cui ho fatto riferimento — voglio ripeterlo —, quella relativa all'impossibilità del conseguimento dei fini statutarî dell'organismo, è probabilmente l'ipotesi cui andrebbe fatto riferimento, non essendo la Cassa in condizioni di perseguire i suoi fini statutarî.

Nonostante tutto questo, però, si proroga la Cassa e lo si fa, dopo aver perduto quasi quattro mesi di tempo e dopo averci costretto ad affrontare il problema di una modifica del provvedimento provvisorio, con il decreto-legge n. 581 del settembre di quest'anno, i cui termini di conversione sono quasi scaduti.

Ci viene proposta surrettiziamente una prosecuzione dell'attività della Cassa, a dimostrazione, in primo luogo, di uno stato di immodificabilità, in termini di volontà politica, ma anche di utilità di analisi politica da parte del Governo, che insiste nel riproporre il medesimo intervento attuato in passato purché sia il precedente tipo di organismo, senza porsi il problema della necessità di modificare contenuti, direzione del modello di sviluppo e metodi di amministrazione dell'intervento straordinario.

I quattro mesi trascorsi pesano ulteriormente rispetto al ritardo che il Mezzogiorno è costretto a dover registrare circa la soluzione dei propri problemi. È davvero vergognoso che il Parlamento sia stato messo in tali condizioni, pur disponendo rispetto all'azione del Governo di uno strumento, la Commissione parlamentare di controllo sulla programmazione e sugli interventi nel Mezzogiorno, che legittima la sua credibilità e la sua funzione. Tale Commissione si era espressa in termini molto precisi in ordine alla opportunità che venisse saldato il momento di transizione rispetto a quello di prospettiva futura; affermando, cioè, che sarebbe stato opportuno che il Parlamento avesse esaminato non soltanto il decreto-legge relativo alla proroga, ma anche la nuova disciplina dell'intervento straordinario. Ciò avrebbe consentito di dare legittimità e moralità al momento transitorio, perché, risultando esso legato ad una prospettiva, avrebbe consentito di affrontare con organicità e serietà il momento del passaggio rispetto ad un futuro, che avrebbe dovuto essere già delineato, ma che è ancora lontano. Questa indicazione della Commissione bicamerale è stata totalmente disattesa e siamo solo in presenza del decreto-legge

relativo al momento transitorio, sul quale si aprono profonde perplessità quanto all'ipotesi di una saldatura pressoché impossibile tra il momento della liquidazione e quello dell'attività in prospettiva. È una contraddizione in termini il voler assicurare da una parte la liquidazione della Cassa e, dall'altra, la continuazione degli interventi.

Si è agito nella maniera peggiore possibile, non essendosi provveduto ad un ripensamento dei contenuti dell'intervento, mentre, per altro verso, si attesta la necessità — ma non è questa la reale volontà del Governo — di liquidare la gestione pregressa. La contraddizione di cui parlo mette in luce anche un altro elemento assai rilevante, non avendo il Parlamento accolto l'indicazione della Commissione parlamentare di controllo in ordine al termine. Mancando, infatti, un termine per la conclusione dell'attività liquidatoria, questa si trasformerà, evidentemente, in una attività permanente e non più, quindi, interlocutoria, ma surrettiziamente volta al consolidamento di un tipo di gestione che è stata respinta dallo stesso Parlamento mediante il voto contrario in merito alla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge di proroga della Cassa.

La Commissione bicamerale aveva chiesto la saldatura tra il momento transitorio e la nuova prospettiva. Lo aveva richiesto con chiarezza ponendo oltre alla necessità della saldatura tra il momento transitorio del decreto-legge e la nuova disciplina di intervento, la richiesta della fissazione di un termine che veniva indicato come breve e certo, perché soltanto questi due connotati avrebbero consentito di vedere, nella prospettiva, la saldatura, senza soluzione di continuità, tra il momento transeunte e quello del futuro del nuovo strumento di intervento e dei nuovi contenuti che l'intervento stesso avrebbe dovuto registrare nella prospettiva di un rinnovato momento procedurale e di governo delle problematiche meridionali.

Le indicazioni della Commissione bicamerale sono state quindi totalmente disat-

tese, come sono state disattese altre indicazioni ed è questo un aspetto che ci lascia esterrefatti rispetto all'inefficienza, comunque la si voglia giustificare politicamente, dell'iniziativa governativa in ordine a questi problemi. La funzione di controllo dalla Commissione bicamerale è stata violata in ordine al parere espresso sulla continuità e per quanto riguarda il termine, ma anche rispetto all'opportunità che si decidessero con chiarezza non solo i limiti, attraverso i quali si sarebbe dovuto individuare ciò che veramente sarebbe stato transitorio rispetto all'innovativo, ma anche la misura del fabbisogno finanziario. Non dimentichiamo infatti che la Commissione bicamerale aveva posto come problema — del resto contenuto nel decreto-legge n. 581 — l'esame delle opere in corso, per le quali era stata avanzata domanda entro il 31 luglio, e le relative indicazioni concernenti il fabbisogno finanziario.

Questa indicazione non è stata fornita al Parlamento ed è davvero incredibile che il Senato abbia potuto deliberare in ordine alla conversione in legge di questo decreto, non conoscendo nemmeno di che cosa si trattasse. Non si conosceva l'elenco delle opere né la misura del fabbisogno finanziario, eppure, con una certa irresponsabilità rispetto alla gravità dei problemi posti e contro le indicazioni della Commissione bicamerale, l'altro ramo del Parlamento ha deliberato nel senso che sappiamo. Lo stesso si accinge a fare la Camera dei deputati. Soltanto mercoledì 21 prossimo la Commissione bicamerale — cioè dopo l'approvazione di questo decreto-legge — saprà l'esatto elenco delle opere da eseguire ed il fabbisogno finanziario.

Voci molto insistenti affermano che non meno di 25 mila miliardi — una somma spaventosa, che probabilmente sarà destinata a crescere attraverso l'approfondimento delle voci reali — saranno a disposizione del commissario straordinario. Ma, se manca un termine, come può ritenersi transitorio ciò che non è legato temporalmente — la Commissione diceva: termine breve e certo — alla pro-

spettiva di un rinnovamento della disciplina ordinaria. Viceversa si coglie solo l'occasione clientelare di perseguire una progressione degli interventi. La mancata definizione del termine e la somma spaventosa prevista di competenza della gestione straordinaria prorogata in maniera surrettizia, attraverso le lottizzazioni consuete sulle quali già ci siamo soffermati, dimostrano la gravità della situazione.

Quindi nemmeno la Camera, come il Senato, è in condizione di compiere le proprie scelte in ordine alla misura ed all'estensione degli interventi in carico alla Cassa per il mezzogiorno al 31 luglio 1984. Soltanto la Commissione bicamerale avrà il privilegio di conoscere la portata di tali interventi quando questo decreto sarà stato già approvato.

I colleghi non devono costringerci a diminuire i livelli ed i contenuti dei nostri interventi. Ieri sera abbiamo detto di essere profondamente preoccupati che su questo decreto, e sui gravi problemi da noi sollevati, si voglia — solo perché oggi è sabato e ciò non è prova di responsabilità politica — voltare pagina anche perché questa è una vicenda scandalosa, perché scandaloso è il metodo al quale si ricorre per estendere i poteri della Cassa e soprattutto perché vi è la mancanza assoluta di prospettive. Noi riteniamo che oggi sia assolutamente improbabile che nei tempi brevi, indicati dalla Commissione bicamerale e dai desideri dei parlamentari i quali vorrebbero poter saldare il momento transitorio a quello della continuità, si possa esaminare ed approvare il disegno di legge generale che tutti attendiamo entro il 31 dicembre di quest'anno.

Tutto ciò non accadrà affatto e questo dimostra ancora una volta quanto grave e fondata sia la nostra preoccupazione in ordine all'intervento che ci accingiamo ad approvare. Non abbiamo alcuna difficoltà a dire che magari la sola opposizione del termine per l'intervento straordinario avrebbe potuto moralizzare e dare credibilità ad una scelta assolutamente clientelare, surrettizia e sostitutiva della volontà del Parlamento. Se tutto

questo non bastasse a legittimare la piena responsabilità che, rispetto al Mezzogiorno ed alle sue genti, ci assumiamo nel respingere con forza criteri e contenuti, strumenti e metodologie scelti ad assicurare la continuazione dell'intervento straordinario, la sostanza degli emendamenti da noi presentati, e che ci riserviamo eventualmente di illustrare nel tentativo di migliorare quanto di negativo ci è dato di riscontrare nel rinvio ad un esercizio pseudoriformatore dell'intervento straordinario, valgono a farci dire ancora queste brevissime considerazioni.

Il problema del Mezzogiorno, a nostro avviso, lo si può risolvere puntando ad una reale alternativa dell'attuale modello di sviluppo. Non possiamo infatti registrare in negativo le risultanze conseguite in tanti anni e da tante metodologie di interventi che da 34 anni si susseguono. Non si può quindi attuare un intervento meramente ripartitivo della logica dell'assetto produttivo del centro-nord ed anche su questo occorre riflettere, in quanto il Sud non si adatta ad indossare un vestito che non sia stato confezionato su misura. Il tentativo di esportare nel Mezzogiorno una serie di modelli di sviluppo, una serie di modi culturali, una serie di atteggiamenti sociali, trasferendoli semplicemente dal nord, è fallito rispetto alla necessità di coprire il divario oggi esistente. Intendiamo dire che occorre dare risalto alla centralità sociale del Mezzogiorno, alla valenza del territorio, visto come risorsa, ai fini di una compatibilità tra territorio ed assetto economico e produttivo e soprattutto al rigetto di una mentalità neocolonialista.

Quando leggiamo che si vogliono mutare i livelli ed i contenuti della civiltà meridionale, in quanto bisogna modificare il modo di pensare, le scelte e le gerarchie dei valori, ebbene, siamo di fronte ad un colonialismo razzista che si vuole esportare nel mezzogiorno d'Italia, nell'ambito di una certa logica di drenaggio, non solo di risorse economiche ma anche di mentalità e di priorità rispetto alle comunità meridionali, affinché siano omogenizzate e quindi funzionali ad una

logica del nord. Il nostro «no» è quindi collegato ad una visione del tutto alternativa del modello ma anche della direzione dello sviluppo meridionale.

Mi sembra che l'occasione sia stata perduta ancora una volta da parte del Governo. La riflessione doverosa sul tipo di intervento che in questo momento transeunte avrebbe potuto essere assicurato per dare slancio al Mezzogiorno è stata perduta. Questa occasione l'ha perduta sicuramente il Mezzogiorno, che paga ancora una volta gli errori del Governo. Ma, se è vero che una dimensione nazionale dei problemi fa sì che essi siano intercomunicanti all'interno della comunità nazionale, a pagare sono tutti gli italiani. Non è un problema soltanto meridionale: lo abbiamo detto centinaia di volte, senza che a queste indicazioni siano seguiti i fatti.

Il Mezzogiorno si siede ad aspettare non già che passi il cadavere del suo nemico, ma un futuro che ancora non è cominciato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che dovrebbe essere convertito in legge e che dovrebbe riguardare la prosecuzione degli interventi straordinari nel sud non può esimersi dal richiamare la serie di proroghe (ben otto) che hanno caratterizzato gli ultimi quattro anni della vita della Cassa per il mezzogiorno, fino al voto del 2 agosto scorso della Camera.

La fine della Cassa era già nella logica delle cose, al punto tale che, prima di quel 2 agosto — se non erro nel mese di marzo —, il ministro aveva chiesto lo scioglimento del consiglio di amministrazione della stessa. Al di là di ciò, da più parti si era chiaramente detto che i motivi ispiratori della Cassa erano in crisi, dal momento che il divario tra il nord ed il sud non si era accorciato, che la logica degli interventi sostitutivi aveva preso il posto degli interventi aggiuntivi, che i mali previsti dal professor Pescatore fin dal 1975

erano sempre in piedi: si parlava di presioni di ordine politico, di interventi a pioggia, soprattutto di cose che ubbidivano a criteri di clientelismo che la stessa Cassa, così come era articolata, veniva a ingenerare.

Lo stesso onorevole Craxi, all'inaugurazione della quarantottesima Fiera del Levante a Bari, ebbe a dire — parlando del Mezzogiorno e degli interventi nel sud — che «i semplici flussi di mezzi non avevano colmato un bel niente». Come si vede, era una affermazione che testimoniava il senso ed il significato di un fallimento. Anzi, la Cassa aveva messo in moto un meccanismo infernale a livello clientelare, con notevoli risvolti negativi a livello di appalti e di mafia e comunque legati a logiche di consorterie varie, fenomeno già previsto da Giustino Fortunato quando affermava che, spesso, «l'intervento dello Stato si risolve in un sostegno di oligarchie locali e nella garanzia delle loro impunità». Ciò, ovviamente, è determinato dalla logica di chi guarda al sud non con la convinzione che il Mezzogiorno ha bisogno di essere considerato — come da più parti si è detto, ma solo a parole — nella sua vera realtà, cioè come problema nazionale: di questo si è parlato per tanto tempo. Ora se ne parla un po' meno ed il Mezzogiorno — mentre in passato veniva continuamente citato — nelle varie dichiarazioni programmatiche del Governo tende sempre di più ad essere terminologicamente, se non sostanzialmente, ridimensionato.

D'altronde dal meridionalismo letterario e spesso sterile siamo passati a quello «piagnone» ed al quasi silenzio attuale, attraverso un «decrecendo» che non giova certamente al sud. Oggi si richiede la prosecuzione degli interventi straordinari: su questo nessuno può nutrire dubbi, poiché esiste una reale esigenza in questo senso, anche perché, se dubbi hanno da esservi, essi riguardano i contenuti ed il metodo, soprattutto con riferimento al decreto-legge. Questo decreto-legge, secondo noi, presenta una serie di incongruenze e di nebulosità di ordine giuridico. Basti pensare al rap-

porto non molto chiaro tra il momento della liquidazione e quello della prosecuzione degli interventi. Dubbi seri e concreti attengono a quanto è avvenuto nella realtà. Il commissario straordinario è lo stesso dottor Perotti che oggi riveste la carica di liquidatore della Cassa, mentre ieri era presidente del consiglio di amministrazione. Come si vede, anche gli uomini non cambiano. È evidente, pertanto, che si tratta di una logica che passa anche attraverso le persone: è la logica della prosecuzione di un certo tipo di impegno che impone logiche che non ubbidiscono alle reali esigenze del sud.

Esiste inoltre la questione relativa al personale di ruolo della Cassa per il mezzogiorno, che dovrebbe essere trasferito in non meglio identificati organismi per l'intervento straordinario. Ci riferiamo all'articolo 2-bis. Il commissario governativo, inoltre, dovrebbe essere coadiuvato da un comitato tecnico amministrativo di sette membri. Chissà a quale logica risponde il numero di sette, con tutto quello che dal punto di vista clientelare ciò viene a comportare?

Sono queste alcune delle considerazioni che ci portano ad essere scettici nei confronti di un decreto-legge che finisce col consentire la prosecuzione di una politica clientelare che darà forza a varie consorzierie locali, ma non una risposta al sud che ha bisogno — con il suo milione e seicentomila disoccupati — di ben altro tipo di intervento. Come non pensare alla drammaticità della disoccupazione intellettuale nel sud, oppure alle leggi (come la n. 270 e la n. 326) che non hanno dato una risposta alle attese occupazionali di migliaia di giovani laureati in attesa di occupazione, nel sud ed in particolare in Calabria? Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, mentre ritiene che l'istituzione di un fondo di sviluppo del Mezzogiorno non si concilia con l'ampiezza dei poteri attribuiti al commissario liquidatore, prospetta (ecco la nostra indicazione) la istituzione di un Ministero con portafoglio che consenta di avviare un discorso di seria programmazione nel sud. È bene uscire dalla logica di pro-

grammazione solo formale, come quella condotta in questi anni o di cui si è tanto parlato ma che non ha dato una risposta concreta e seria ai problemi del Mezzogiorno.

Non è possibile che si proceda, come è avvenuto fino ad oggi, secondo una visione clientelare e riduttiva, come ha detto con preoccupazione lo stesso professor Saraceno, il quale ha affermato che oggi si sta registrando uno strano processo economico volto, nel nord, alla riconversione dell'apparato produttivo, mentre nel sud dovrebbero verificarsi soltanto interventi per la realizzazione di opere pubbliche.

Come si vede, siamo di fronte ad una visione che non servirà certamente a determinare quel decollo socio-economico del sud di cui tanto si parla e che non pone il Mezzogiorno nella sua vera posizione di centralità, come si ripete sempre a parole. Certamente errori di tutti i tipi sono stati commessi. Avete sposato la teoria delle cattedrali nel deserto e, non avete voluto tenere conto (basti pensare a Gioia Tauro e alla «Liquilchimica» di Saline Ioniche) delle vocazioni delle zone verso le quali gli interventi dovevano essere diretti. Avete operato con spirito verticistico, ubbidendo a tematiche clientelari che non hanno portato alla realizzazione dei posti di lavoro, ma che anzi hanno distrutto quanto c'era sul piano delle potenzialità, se non sul piano della realtà, dal punto di vista della occupazione.

È necessario operare una reale inversione di tendenza, dando risposte serie alle attese delle popolazioni del sud: se non si rimuoveranno gli ostacoli di natura clientelare, di tipo burocratico, di mafia e di potere, certamente non riuscirete, attraverso strumenti come quello della prosecuzione di quegli interventi previsti da un decreto-legge che noi rifiutiamo, a dare una risposta alle attese del sud.

D'altronde è anche bene che gli amici del nord si rendano conto che il Mezzogiorno ha una specifica realtà e che anche il nord non può che vedere nelle prospettive del Mezzogiorno la soluzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

dei suoi problemi. Non mi stancherò mai di ripetere il pensiero di Mazzini, secondo il quale l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, desidero svolgere alcune considerazioni di ordine generale prima di addentrarmi nel merito del provvedimento.

Il Mezzogiorno continua ad essere il problema più citato da tutte le forze politiche e sindacali, ma tale citazione è puramente strumentale e propagandistica. Il divario tra il nord ed il sud non solo non è diminuito, ma è aumentato. Lo Stato ha speso e continua a spendere decine di miliardi per i cosiddetti interventi straordinari, che di straordinario hanno solo il nome e gli strani meccanismi di erogazione. Non vi è stata mai una vera volontà di incidere sullo squilibrio territoriale. Si è andati avanti secondo una logica di sperequazione sulle sperequazioni socio-economiche: un intervento tipicamente funzionale ad un apparato produttivo fondato sulla dicotomia sviluppo-sottosviluppo. La mafia, la *ndrangheta*, la camorra ed ogni sorta di organizzazione clientelare partitica mafiosa continuano a spadroneggiare sul territorio nazionale e ad arricchirsi sul *deficit* dello Stato.

I cosiddetti residui passivi, e delle regioni meridionali e degli altri enti pubblici, depositati presso le banche, vengono da queste ultime reinvestiti addirittura in BOT. In questo modo si crea uno strano circolo perverso di incontrollabilità del bilancio pubblico perché una cifra che da un lato risulta come uscita, contribuendo al *deficit* dello Stato, dall'altro serve a finanziare il *deficit* stesso. Nel contempo il livello di vita delle popolazioni meridionali si abbassa mentre cresce la disoccupazione ed in particolar modo quella giovanile — ma ad una Assemblea distratta, questa mattina, non è forse il caso di ricordare le cifre di questa

drammatica realtà — quando poi non intervengono calamità naturali a colpire ulteriormente un territorio già penalizzato e a determinare un ulteriore flusso di denaro facile per le varie organizzazioni malavitose.

Questo il quadro in cui ci accingiamo a rispondere al quesito sulla continuazione o meno dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Di questo si tratta e non di altro. Dietro questo decreto-legge, infatti, si camuffa il tentativo di continuare una pratica vergognosa per il nostro paese. Si tratta di una ennesima proroga tecnica della Cassa e dell'intervento straordinario ed affrontare oggi una simile questione, per chi voglia agire seriamente e magari nell'interesse dei lavoratori, significa innanzitutto tentare di dare una risposta agli interrogativi posti oggi dalla questione meridionale.

Il primo interrogativo concerne una valutazione di carattere economico e politico della indispensabilità o meno, ancora oggi, dell'intervento straordinario camuffato dietro il provvedimento in discussione. Il secondo interrogativo è di carattere prettamente istituzionale ed attiene al tipo di rapporto intercorrente in una condizione di straordinarietà fra le regioni e lo Stato. Vi è poi la questione principale dei livelli di democrazia seriamente minati da tutte quelle forme occulte di potere che si sviluppano nei meandri della finanza e della spesa pubblica e che proprio nel meridione sono radicati.

Un altro interrogativo meritevole di risposta soprattutto da parte delle forze politiche di maggioranza riguarda il tipo di sviluppo. Tutti, infatti, anche a sinistra, parlano sempre di sviluppo socio-economico del sud senza alcuna specificazione. Il tipo di problemi coinvolti indicano chiaramente l'esigenza di far scendere la questione meridionale dal limbo delle enunciazioni o dei primi posti solo a parole. Occorre affrontare la questione meridionale — per dirla con Gramsci — in termini di vera questione nazionale. Occorre togliere l'egemonia alle forze che reggono il Mezzogiorno e leggono tutto in

chiave di colonialismo produttivo, assistenzialismo clientelare e spesa pubblica abbondante.

Affrontare concretamente come questione nazionale quella del Mezzogiorno significa prendere atto che la gravità della situazione richiede un intervento veramente straordinario dello Stato democratico non solo in termini di sforzo finanziario, ma innanzitutto in termini istituzionali. Un tale intervento non può essere gestito da maggioranze governative, ma se ne deve far carico tutto il Parlamento. Una simile ipotesi, oltre ad essere una proposta di gestione collegiale di tutto il paese, sganciata da giochi di maggioranza e da interessi di partito, potrebbe rappresentare una soluzione più democratica alla questione, ad esempio, della autonomia delle regioni. Si tratterebbe, infatti, di una soluzione ancor più rappresentativa e che per di più non subordinerebbe le Camere ad un organo esecutivo, quale ad esempio il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ogni giorno sempre più screditato.

Affermare che occorre un intervento straordinario significa porsi il problema di renderlo possibile ed efficace, cioè fermare le mani delle varie mafie e potentati economici e politici, per dare garanzia a tutto il paese in termini di utilità ed incidenza della spesa pubblica straordinaria. A tale fine va proposto esplicitamente il non utilizzo delle banche per il deposito e la distribuzione dei fondi straordinari, bensì l'uso esclusivo di strutture finanziarie statali e regionali. In questa direzione abbiamo presentato emendamenti specifici.

Occorre proporre una operatività diretta, snella, meno burocratica, ma più direttamente controllata. Il problema di fondo, infatti, è proprio la mancanza di controlli. A questo scopo deve essere previsto, in sostituzione della Cassa, un organo esecutivo tecnico-finanziario dipendente direttamente dalla Commissione parlamentare e non la scappatoia che trovate con questo provvedimento. In tale organo dovrebbero essere unificate tutte

la varie società finanziarie meridionali a capitale pubblico, al fine di impedire i mille rivoli contrapposti dell'intervento pubblico ed i tanti consigli di amministrazione: tanti gettoni di presenza e un rivolo di clientelismo senza il minimo controllo.

Ipotizzare una seria programmazione democratica vuol dire far coincidere il momento della capacità decisionale con quello della responsabilità, per cui in ogni istante deve essere possibile l'accertamento delle responsabilità, sia operative che politiche. Un ruolo programmatico preminente in un intervento straordinario, oltre che al Comitato interministeriale per la programmazione economica, va riservato, attraverso il loro comitato, alle regioni meridionali, le quali, seppure incapaci di incidere fattivamente per la crescita dei loro territori (basti vedere come si comportano la regione Calabria, la regione Puglia o la regione Sicilia) Non debbono certo essere espropriate — come finora è accaduto — dei loro elementari diritti di decidere sul loro futuro.

Non è più accettabile il ricatto politico, secondo cui per le regioni meridionali si tratta di scegliere fra inefficienza ed esproprio di tutte le funzioni istituzionali delle medesime. Il concetto di decentramento effettivamente democratico si basa, innanzitutto, sull'allargamento della decisionalità a strati sociali più ampi, piuttosto che — come è comunemente praticato — sullo spezzettamento e sulla spartizione del potere esecutivo, come mera articolazione di un autoritarismo centralistico.

Parlare di divario da riequilibrare coinvolge tutta la problematica della dotazione infrastrutturale di un territorio, a tutti i livelli: industriale, agricolo, turistico, territoriale, di comunicazioni, di commercializzazione, di urbanizzazione. Occorre dunque incidere per questa via sui processi produttivi e sociali, per migliorare la qualità della vita e riequilibrare il divario, senza procedere alla squallida farsa della divisione della fetta di finanziamenti per il sud. Quando si finanzia il profitto del capitale privato

per creare — come comunemente si dice — occupazione, non si riequilibra un territorio, ma si fa soltanto assistenzialismo, si crea una struttura produttiva debole, subalterna, che alla prima occasione si sfalda. Gli episodi, ormai, sono innumerevoli, come è testimoniato dalla storia della Calabria e della Sicilia, degli investimenti in quelle regioni, dello sperpero di migliaia di miliardi delle casse dello Stato. Tutti questi esempi stanno a testimoniare come ormai questa politica abbia fatto il suo tempo.

Tutto ciò significa l'esigenza inderogabile di interrompere quel flusso di erogazioni, rappresentato dalle varie forme di incentivi all'industria, che finora ha prodotto, quasi esclusivamente, guasti, non solo sul tessuto sociale, ma anche sul tessuto economico del Sud, con tutto il loro carico di investimenti produttivi fasulli. Poco fa un collega citava Saline Joniche; io potrei citare Termini Imerese, o tutti gli interventi fatti in Puglia, che hanno drenato migliaia di miliardi, ma che non hanno prodotto un solo posto di lavoro, che non hanno aumentato di una sola unità la possibilità di lavoro nel Sud. Potrei citare i piani per l'occupazione basati su posti di lavoro inesistenti, le strutture produttive chiuse perché senza mercato. La vicenda di Saline Joniche, ricordata prima, è molto significativa: una fabbrica sorta in riva al mare che, giorno dopo giorno, sta sprofondando nella sabbia e che non ha mai visto un giorno di produzione! Ma lì si trattava di elargire soldi agli amici degli amici, si trattava di finanziare Rovelli, si trattava di finanziare gli amici della maggioranza governativa: allora tutto andava bene e tutti erano silenziosi! E nessuno ha parlato di questo scandalo! E tutti si affaticano, si affrettano, questa mattina, per prorogare le reali attività della Cassa per il mezzogiorno, che sono quelle del finanziamento occulto a questi miserabili rigattieri e commercianti del nostro paese!

In realtà si è operato perché dei contadini si trasformassero in operai disoccupati! Questa è la verità della situazione che viviamo giorno dopo giorno nel meri-

dione, ma nessuno ha il coraggio di dirlo e di denunciarlo al paese: tutti si affannano affinché le cose continuino come prima e non importa niente uno sviluppo reale del meridione, non importa niente uno sviluppo armonico della società e della struttura meridionali. In realtà interessano soltanto i soldi da distribuire, il modo con cui si distribuiscono, per continuare il clientelismo!

Occorre piuttosto un intervento per spostare al sud quote di mercato; ovviamente parlo di intervento pubblico, in quanto esso è direttamente gestibile, non speculativo e soprattutto non colonialista. È questo l'unico intervento straordinario in grado di costruire le condizioni per una crescita socio-economica di un territorio, non violentandolo, ma tenendo invece presenti le vocazioni del medesimo, non assistendo impotenti, incapaci, alla distruzione del territorio, come la vicenda di Gioia Tauro sta a dimostrare.

È necessario anche, in una fase transitoria, un sostegno alla occupazione, in primo luogo all'occupazione giovanile. Bisogna fare di questi argomenti l'oggetto di una battaglia, di un impegno civile, ma evidentemente queste cose non interessano alla maggioranza: interessa piuttosto continuare l'andazzo di sempre, l'andazzo di questi anni. Il decreto-legge n. 581, che è stato fermo la bellezza di 57 giorni al Senato, e che ora il comitato d'affari dei partiti della maggioranza vuole che si approvi in pochissime ore, è, in realtà, il frutto di incertezze politiche della maggioranza, ma anche di una trattativa vergognosa che è stata condotta sulla pelle del meridione.

Ecco perché è particolarmente grave — come ha detto ieri sera il compagno Minervini — che questo decreto-legge sia stato presentato nel momento in cui sta per concludersi la legislazione speciale sul Mezzogiorno. È vergognoso che si arrivi ad un tale accordo sotto banco — perché di questo si deve parlare! — fra le forze di maggioranza ed anche alcune forze di sinistra.

FRANCESCO BRUNI. Non ti arrabbiare!

GUIDO POLLICE. Io mi arrabbio, collega, perché a voi queste cose non interessano, a voi interessa soltanto spartire soldi! Noi, invece, abbiamo interesse — forse siamo più sensibili di voi — a non vedere, nel meridione, le cose andare avanti in questo modo! Ma se le cose, nel meridione, continuano ad andare avanti così, è certo che a voi va bene perché il vostro unico interesse fondamentale è il clientelismo, intorno al quale e con il quale sviluppate i vostri centri di potere.

Allora, colleghi, questo provvedimento vede la nostra netta opposizione e se tenterete di farlo passare, se tenterete di continuare la discussione, anche e nonostante la vostra fretta, quando passeremo all'esame degli articoli noi utilizzeremo tutte le possibilità regolamentari che ci sono consentite, perché dovete darci la possibilità di discutere fino in fondo questo decreto-legge, per l'esame del quale abbiamo avuto soltanto tre giorni a disposizione.

Certo, ci sembra strano e singolare che ad un commissario liquidatore segua un commissario governativo. Come si può parlare ancora di commissario liquidatore? Si chiede, poi, se ed in che modo il commissario governativo possa ritenersi una persona giuridica e come si possa continuare a considerarlo un organo straordinario. Colleghi, noi abbiamo profondamente sfiducia in questa sorta di comitato tecnico, composto da sette membri (sei della maggioranza ed uno del partito comunista). Questi sono gli aspetti di cui nessuno vuol parlare, ma in realtà il decreto-legge è passato al Senato, quando è stato trovato un accordo che si sostanzia nel modo seguente: per il pentapartito, un commissario tecnico esperto per ogni partito della maggioranza, quindi un rappresentante per il partito comunista. Se non fosse stato trovato questo accordo, tale decreto giacerebbe ancora al Senato o addirittura sarebbe decaduto.

Le nostre riserve sono numerose e ci portano a dire che il tentativo che state conducendo di far rientrare dalla finestra

quello che è uscito dall'uscio rappresenta un *escamotage* poco corretto. Occorre investire la Commissione, dare la possibilità al Parlamento di discutere, entrare nel merito della questione, assicurare anche alle forze di opposizione la possibilità di arrecare il proprio contributo. Colleghi, è inutile essere nervosi perché vi ho preannunciato che per ogni emendamento presentato dal nostro gruppo useremo tutto il tempo a disposizione. Non considero pertanto corretti i vostri segni di impazienza. Dovete avere la pazienza di ascoltare: saremmo potuti intervenire tutti nell'ambito della discussione sulle linee generali, mentre sta intervenendo solo un certo numero di membri del gruppo, quindi abbiate pazienza, come noi abbiamo avuto pazienza con voi e come sopportiamo la tracotanza e l'arroganza della maggioranza, che costringe a discutere in modo frettoloso una questione importantissima come quella del Mezzogiorno (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è inutile che interrompiate l'onorevole Pollice, che ha diritto a parlare ancora per 22 minuti!

GUIDO POLLICE. Onorevole Presidente, non riesco a capire perché rispetto a certe vicende si debba essere così superficiali e approssimativi. Come dicevo all'inizio dell'intervento, la questione del Mezzogiorno è così scottante che non può risolversi di volta in volta con colpi di mano, con soluzioni-tampone, che non risolveranno mai la questione stessa nella sua globalità e fino in fondo. Ciò avverrà soltanto quando sarà introdotta una legislazione precisa. Questa mattina il collega Calamida, intervenendo brevemente in apertura di seduta, ha sostenuto che sarebbe necessario ed urgente a questo punto una nuova legge per il Mezzogiorno, perché soltanto così si può affrontare con chiarezza il problema dell'occupazione, il dramma di migliaia di giovani; solo così si può affrontare il problema del Mezzogiorno dalle radici con saggezza, con serietà e non con le soluzioni pastic-

ciate che ci proponete in queste ore. La stessa legge finanziaria e il bilancio che avete approvato, il provvedimento che state per approvare sono atti che perpetuano nel tempo una pratica sbagliata.

Avevate una possibilità, nella legge finanziaria e nel bilancio, di introdurre una inversione di tendenza in ordine ai problemi del sud, mentre la discussione su questi provvedimenti è stata chiusa e il meridione è stato uno dei problemi su cui si è manifestata la dimenticanza e l'assenza più completa; e ciò proprio negli strumenti fondamentali della manovra economico-finanziaria vale a dire la legge finanziaria, il bilancio di previsione e il bilancio pluriennale. Per trovare traccia di qualche stanziamento occorre andare a cercare negli elenchi degli importi da iscrivere in bilancio per effetto di precedenti leggi pluriennali.

Questo è il Governo! Questa è la maggioranza! Per questo mi meraviglio che una forza di opposizione come il partito comunista italiano non riesca a capire fino in fondo come il provvedimento che si sta per votare rappresenti un pasticcio, perché è stata perduta l'occasione per una inversione di tendenza, che c'era, e fino in fondo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, è questo il modo in cui si è affrontata la discussione all'interno della legge finanziaria e del bilancio. Se fosse stata attuata una analisi attenta, sarebbe stata scoperta una riduzione della previsione di spesa per l'anno 1985 del 50 per cento, poiché si è passati da una previsione di 6.995 miliardi ad un impegno di 3.885 miliardi. È questa la volontà di impegno sui problemi del Mezzogiorno per trovarne una soluzione? Occorreva intervenire all'interno dei vari bilanci, con meccanismi chiari e cristallini, suscettibili di controlli alla luce del sole; ma voi preferite intervenire all'interno del disegno di legge, che con-

ferisce nuovamente alla Cassa per il Mezzogiorno, nonostante i giri di parole, tutti i poteri discriminatori che aveva prima del provvedimento.

Forse il problema del Mezzogiorno come fatto strutturale non esiste più oppure le previsioni di spesa delle precedenti leggi pluriennali erano eccessive? Io non credo che le previsioni di spesa delle passate leggi pluriennali erano eccessive. In realtà c'è una sottovalutazione di questi aspetti, perché passando attraverso il bilancio dello Stato i meccanismi diventerebbero chiari e alla luce del sole, dato che bisognerebbe renderne conto al Parlamento e alla collettività, mentre con i meccanismi perversi della Cassa del Mezzogiorno camuffata tutto ciò può essere tranquillamente evitato.

Signor Presidente, termino il mio primo intervento riservandomi di sviluppare con dovizia di particolari gli emendamenti che abbiamo presentato, con la raccomandazione che su certi argomenti non si può assolutamente scherzare, non si può dare adito alla propaganda e alla demagogia, ma bisogna affrontare una discussione seria. Mi auguro e spero che in sede di dichiarazione di voto i rappresentanti della maggioranza assumano l'impegno di venire al più presto in Parlamento per discutere una legge organica, un riassetto complessivo della politica del Mezzogiorno e di non continuare nel solito modo di far politica, nei soliti meccanismi perversi, che hanno penalizzato e continuano a penalizzare il sud, anche se del Mezzogiorno si continua, soltanto, a riempirsi la bocca.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'ultimo oratore iscritto a parlare nel prosieguo della seduta avverto che avranno luogo votazioni a scrutinio segreto che avverranno mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, dopo giorni e giorni di votazioni e discussioni impegnative sul disegno di legge finanziaria e di bilancio, capisco che il momento in cui prendo la parola è abbastanza infelice, per me e per i colleghi che sono costretti ad ascoltarmi e ad essere presenti in aula. D'altra parte, come gruppo di democrazia proletaria, anche perché siamo presentatori di una proposta di legge sulla ristrutturazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, ci sentiamo di dover richiamare l'attenzione della Camera su alcune questioni sulle quali si sono già soffermati gli onorevoli Calamida e Pollice, e spero non con un intento di strumentalizzazione anche se, certo, noi ci augureremmo che questo decreto-legge non fosse convertito. Non vorremmo dunque costringere i colleghi ad ulteriori fatiche; però mi sia consentito, in pochi minuti, di toccare alcune questioni.

Recentemente, ho letto uno studio dell'ISTAT che faceva una radiografia delle pensioni in Italia. E che cosa emergeva da questo studio? Le cose che i colleghi sanno da molti anni. Però, al fondo di questo studio, veniva mantenuto un giudizio tradizionale, cioè si rimetteva l'attenzione sul fatto che nelle regioni meridionali c'erano molte pensioni di invalidità, come a dire che il Mezzogiorno usufruisce di un intervento da parte della collettività nazionale, tanto è vero che è nel sud che sono appunto addensati questi casi di assistenzialismo diffuso e di massa. Come a dire, quindi, che nel Mezzogiorno non c'è lavoro e lo Stato e la collettività, nel suo complesso, sono costretti ad interventi assistenzialistici. Il Mezzogiorno non produce, ma usufruisce di reddito.

Questo è un atteggiamento che mi ha molto colpito perché l'ISTAT, nonostante sia presieduto da persona intelligente ed i suoi ricercatori mettano a disposizione lavori di sicura acutezza intellettuale, non ha ancora raggiunto la consapevolezza e la dignità politica di dire che, se il sud è in queste condizioni, ciò è dovuto al tipo di politica e di interventi straordinari condotti in questi decenni.

Certo, ho sentito stamattina un intervento degno, devo dire — e glielo ho riconosciuto anche personalmente —, dell'onorevole Sullo, il quale si è richiamato soprattutto ad alcuni motivi di democrazia per l'intervento meridionale. Però, l'onorevole Sullo ha esaltato — e questo è il secondo polo culturale che mi ha molto colpito in un intervento degno — l'intervento straordinario. Nel sud, diceva l'onorevole Sullo, ha retto l'intervento delle partecipazioni statali. Consentitemi, ma sono rimasto veramente sbigottito. Cioè, quali sono i poli dell'intervento statale che hanno retto nel sud? Citava Bagnoli, Taranto, gli investimenti fatti con Rovelli, Porto Torres... Beh, su questo bisognerebbe fare i conti una volta per tutte! Oppure citava i drammi sottolineati dallo studio ISTAT, ma quasi a dire che sono ormai acquisiti alla consapevolezza culturale ed all'analisi sociologica di tutte le forze politiche. Allora, il sud si muove, invece, ancora una volta, fra l'assistenzialismo e l'intervento straordinario che ha prodotto alcuni poli la cui storia conosciamo tutti quanti.

Ma sono rimasto sorpreso per un terzo motivo, onorevoli colleghi, ed è per questo che ho preso la parola. In verità, noi abbiamo alcuni studi notevoli prodotti proprio sotto la guida di Saraceno, che pure è stato uno dei padri dell'intervento straordinario e che, secondo me, non ha potuto che prendere atto del fallimento; e gli ultimi rapporti SVIMEZ, onorevoli colleghi, questo ci hanno dimostrato. Anzi, mi meraviglio, ad esempio, — e vorrei sottolinearlo alla Presidenza — come mai ci arrivino sempre gli studi del CENSIS, molto spesso «acqua fresca», con invenzioni parasociologiche di De Rita, e non venga messo invece a disposizione dei deputati il rapporto annuale SVIMEZ. Ebbene, che cosa ci dicono gli ultimi studi SVIMEZ? Ci dicono che, certo, è profondamente mutato il Mezzogiorno, ma non come dice De Rita. Analizzando la realtà napoletana, De Rita ci ha detto che Napoli è addirittura la New York del Mediterraneo perché sotto quello strato apparente di miseria c'è

molta ricchezza; anzi, c'è quella ricchezza sommersa che tanto piace a De Rita. Beh, dagli studi SVIMEZ risultano altri dati, onorevoli colleghi. Che cosa? Certo, una profonda trasformazione del tessuto sociale meridionale, non più la disoccupazione nascosta all'interno delle aree agricole, ma la disoccupazione — non più tanto nascosta — all'interno degli aggregati urbani; un tipo di disoccupazione che dà vita a processi di degenerazione anche del tessuto sociale, dal momento che i fatti della camorra, come fatti di massa, allignano proprio in questa trasformazione del meridione. Allora, è questa la ricchezza nascosta che vogliono De Rita ed i suoi protettori politici? Ma sappiamo benissimo, onorevoli colleghi, che nel Mezzogiorno l'economia sommersa significa camorra, significa affarismo. Questo è il modello che si vuole? Allora, bisogna prendersi anche i prodotti di questo modello di sviluppo che sono, appunto, l'associazionismo di massa che fa capo alla camorra, ad esempio, per quanto riguarda la Campania.

In verità, esiste una profonda trasformazione del Mezzogiorno, ma che non è la risoluzione del grande problema meridionale cioè uno sviluppo autopropulsivo del Mezzogiorno stesso.

C'è una domanda, allora, che desidero rivolgere agli onorevoli deputati che si accingono a votare questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 581: gli onorevoli colleghi individuano nel liquidatore — ora figura di commissario governativo su cui l'onorevole Minervini ha sollevato anche alcune questioni giuridiche — lo strumento in grado di dar atto a questo processo di sviluppo autopropulsivo? Individuano gli onorevoli colleghi del partito comunista in questo comitato un effettivo strumento di controllo democratico? È su queste domande che bisogna dare una risposta!

E i compagni del partito comunista negli interventi al Senato e alla Camera affermano che nel sud devono continuare gli interventi straordinari, altrimenti si chiudono i cantieri. Ma non era il senatore Chiamonte, al Senato, a

chiedersi che non tutto è lecito e legittimo nella prosecuzione delle opere intraprese dalla Cassa per il Mezzogiorno? E ci interessa quel tipo di sviluppo che relega al sud le opere pubbliche e al nord i grossi processi di riorganizzazione produttiva?

Onorevole Sullo, lei ritiene che questo decreto-legge n. 581 darà luogo a quelle attività di informatica e di elettronica moderne e postindustriali, come si dice oggi? Oppure non darà luogo alla continuità di un intervento a pioggia, e per il quale chiediamo, addirittura, di abolire una serie di incentivi economici contenuti nel secondo comma-bis, lettera c)? Queste sono le domande cui dovrete rispondere quando andrete a votare per la conversione di questo decreto-legge.

Giustamente, l'onorevole Pollice affermava che nei giorni scorsi, con la legge finanziaria e di bilancio, abbiamo avuto la possibilità di impostare un disegno di politica economica, certo statale, certo nazionale, certo deciso qui al centro, in Parlamento, ma d'orientamento meridionale. È la domanda che si poneva Napoleoni al Senato: sono queste le scelte che abbiamo fatto? Se potete fornire risposte positive a questi interrogativi, votate per la conversione di questo decreto-legge, altrimenti assumetevi la grave responsabilità di ricorrere ad altri strumenti per garantire la continuità dei posti di lavoro, mettendo la parola fine alla Cassa per il mezzogiorno, liquidando il liquidatore Perrotti e liquidando anche questa spartizione partitocratica, perché non sarà certo un amministratore comunista a controllare — non crederete in questa soluzione! — lo sviluppo della Cassa per il mezzogiorno.

Dobbiamo votare contro questo disegno di legge di conversione, assumendoci la responsabilità di intervenire con altri strumenti legislativi ed amministrativi, dando garanzia alla continuità del lavoro, per quanto riguarda i cantieri e le opere intraprese, e dando vita ad un nuovo dibattito in Parlamento affinché si decidano nuovi strumenti di interventi straordinari nel Mezzogiorno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carmelo Conte.

CARMELO CONTE, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione approfondita, articolata e misurata ha confermato la opportunità e la necessità che il decreto-legge in esame, così come modificato dal Senato, sia convertito in legge.

Le osservazioni prevalenti, infatti, hanno riguardato più le prospettive, la riforma dell'intervento straordinario, i problemi del Mezzogiorno, che non la esigenza e la emergenza affrontata con questo decreto, che attiene alla continuità dei lavori in corso, al flusso degli incentivi per lo sviluppo.

La discussione, che è stata apprezzabile anche per le condizioni in cui si è svolta — fino a notte inoltrata ieri sera e, con difficoltà, questa mattina di sabato —, ha contribuito a rafforzare il convincimento e la proposta del Governo in modo che con rapidità, entro i prossimi due mesi, sia varata la riforma organica dell'intervento straordinario.

Nel riportarmi alla relazione da me svolta, che propone la conversione di questo decreto-legge, mi sento confortato nella mia richiesta di un voto rapido e positivo sul disegno di legge di conversione (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

GUIDO POLLICE. Si rimetta al relatore!

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho colto la battuta dell'onorevole Pollice e devo dire che, trovandomi nel dilemma tra il rispetto per gli onorevoli deputati che sono intervenuti nella discussione, la condizione in cui ci troviamo a svolgere questo dibattito e le esigenze

dell'Assemblea nel suo complesso, mi impegnerò a trovare un equilibrio con un intervento molto breve; equilibrio che tenga conto di alcune valutazioni, che credo facciano riferimento alla saggezza contadina. Quando un contadino del sud in un'aula giudiziaria si accorse che il proprio avvocato difensore parlava troppo a lungo, gli tirò la giacca dicendogli: «Avvocato, qui perdiamo la causa»!

GIUSEPPE VIGNOLA. Era un pessimo avvocato! Evocarlo non mi sembra opportuno.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Siccome non è mancato in questo dibattito chi ha fatto riferimento, commentando i tempi, alla lunga degenza del decreto-legge presso l'altro ramo del Parlamento, non vorrei che alla fine il confronto, con molta offesa per le istituzioni, avvenisse tra nosocomi. I tempi hanno la loro rilevanza e credo che quest'Assemblea sia abbastanza consapevole della vicenda, tant'è che, all'inizio della discussione generale e parlando sull'ordine dei lavori, un gruppo dell'opposizione ci ha fatto rilevare che, al di là dei contenuti del decreto-legge e del rispetto dei termini costituzionali per la sua conversione, c'era un problema di fondo che doveva essere tenuto presente, riferito al fatto che il largo consenso registrato nell'altro ramo del Parlamento, e che qui si delinea, punta ad una svolta decisiva, nel senso che questo deve essere l'ultimo decreto per il Mezzogiorno. Quest'ultimo non può essere governato per decreti-legge; abbiamo tutti — e chi è senza peccato scagli la prima pietra — per questi quattro anni di proroga...

GUIDO POLLICE. Sempre voi! Voi avete tutte le responsabilità! Noi non abbiamo il senso del peccato!

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Tutti, maggioranza ed opposizione abbiamo delle responsabilità. Pertanto, il senso di responsabilità della maggioranza e dell'opposizione deve avviare

questa svolta nel momento in cui si converte questo decreto-legge. Il Parlamento deve avere la consapevolezza di creare queste condizioni perché all'interno dello stesso decreto sono contenuti gli altri aspetti significativi che determinano la svolta nell'intervento straordinario. Tale svolta è già rappresentata da una legge, quella recante il n. 651. C'è anche la necessità di colmare il vuoto istituzionale creatosi il 2 agosto; ad essa si affianca l'impegno assunto di approvare entro il 31 gennaio il programma triennale. I contenuti del decreto, dunque, si pongono nella logica del nuovo intervento perché non parliamo più e solo di liquidazione, visto che credo mal si possa riferire un processo di liquidazione ad un intervento come quello straordinario, ma parliamo di trasferimenti di opere ai soggetti interessati; di completamenti per non interrompere le attività, per rendere le opere funzionali, per garantire i livelli occupazionali.

In questo modo si sgombra il campo dal vecchio modo di essere dell'intervento straordinario, al fine di creare le condizioni oggettive della svolta, già determinata con la legge n. 651, e che deve trovare la sua conclusione nel nuovo disegno di legge all'esame del Parlamento; un nuovo disegno di legge che credo possa trovare ulteriori spinte — così come è stato dichiarato sia in questo sia nell'altro ramo del Parlamento da tutte le forze politiche — con la conversione di questo decreto-legge e quindi con la regolamentazione della fase transitoria finalizzata ad un dialogo più sereno ed aperto che superi i vecchi schemi. Anche nel dibattito di questa mattina non è mancato chi ha riconosciuto le reciproche responsabilità dello scontro frontale per 34 anni sul dilemma: «Cassa sì, Cassa no», che non può portarci oggi a dividerci ulteriormente tra intervento centralizzato o intervento regionalizzato.

Nella legge n. 651 sono già prefissati gli obiettivi ed il metodo per il recupero della programmazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; nel nuovo disegno di legge sono indicati gli strumenti e

quindi le possibilità concrete perché nel Mezzogiorno si privilegino lo sviluppo produttivo e le condizioni per risolvere il problema più importante del paese e non solo del Mezzogiorno, cioè quello della disoccupazione, in particolare, giovanile.

Sulla base di queste brevissime considerazioni — chiedo scusa per questa brevità, dettata dalle ragioni cui ho accennato prima e che mi vengono ulteriormente ricordate — il Governo non può che raccomandare l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 581 (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge:

«Il decreto-legge 18 settembre 1984, numero 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«Il rapporto viene trasmesso dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sulla attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno di cui all'articolo 4 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218»;

il comma 2 è sostituito dai seguenti:

«2. Il CIPE, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno formulata sulla base del rapporto di cui al comma precedente, sentito il parere del comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, ap-

prova un piano concernente i completamenti ed i trasferimenti delle opere della cessata Cassa per il mezzogiorno e la definizione dei rapporti tecnico-amministrativi compresi i collaudi, i pagamenti finali e il contenzioso.

2-bis. Nel piano sono individuati i criteri per la realizzazione:

a) delle opere in corso, al fine di garantirne il completamento funzionale;

b) delle opere i cui progetti esecutivi sono stati approvati o presentati alla data del 31 luglio 1984;

c) degli interventi previsti dalla legislazione vigente in materia di incentivi industriali e agricoli, della definizione tecnico-amministrativa, di quelle turistico-alberghiere già concesse, nonché dei programmi riguardanti la ricerca scientifica applicata e di quelli finanziati con prestiti esteri.

2-ter. Nel piano sono inoltre individuati:

a) i soggetti che provvedono ai completamenti ed i soggetti destinatari dei trasferimenti delle opere anche ai fini della gestione e della manutenzione;

b) i mezzi finanziari necessari per la attuazione del piano e degli altri interventi previsti dalla legge di conversione del presente decreto, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e sulle altre disponibilità finanziarie;

c) le modalità di esecuzione sulla base della legislazione vigente.

2-quater. Al finanziamento e alla realizzazione degli interventi e dei programmi approvati entro il 31 luglio 1984, non rientranti nelle precedenti lettere, insieme a quelli previsti dall'articolo 1 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, si provvede in conformità di tale legge, delle disposizioni del presente decreto e della relativa legge di conversione e del programma triennale del Mezzogiorno da approvarsi entro il 31 gennaio 1985»;

i commi 3, 5 e 6 sono soppressi.

All'articolo 2:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Le disposizioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni, e delle altre leggi riguardanti i territori meridionali contenenti l'indicazione del termine del 31 dicembre 1980, prorogato, da ultimo, con legge 1° dicembre 1983, n. 651, fino al 31 luglio 1984, sono ulteriormente prorogate, con effetto dal 1° agosto 1984, fino al 31 ottobre 1985, con eccezione del primo comma dell'articolo 20 del citato testo unico relativo alla cessata Cassa per il mezzogiorno. Per quanto non previsto dal presente decreto, come modificato dalla legge di conversione, si applicano le norme del testo unico medesimo e successive modificazioni ed integrazioni, e delle altre leggi riguardanti i territori meridionali»;

al comma 3, le parole: «modalità di cui all'articolo 8» *sono sostituite dalle altre:* «modalità di cui al primo comma dell'articolo 8».

Dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

«ART 2-bis. — 1. Il personale di ruolo della cessata Cassa per il mezzogiorno, in servizio al 31 luglio 1984, è collocato senza soluzione di continuità giuridica ed economica in apposito ruolo istituito presso la gestione commissariale di cui all'articolo 2 della legge di conversione del presente decreto per essere trasferito negli organismi dell'intervento straordinario anche per l'utilizzazione presso gli uffici del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nonché delle amministrazioni dello Stato, degli enti autonomi territoriali o di altri enti pubblici, nel rispetto dello stato giuridico e del complessivo trattamento economico in godimento all'atto del trasferimento.

2. Il trasferimento agli organismi dell'intervento straordinario è disposto con decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sulla base

di appositi criteri oggettivi definiti sentite le organizzazioni sindacali e tenendo conto delle richieste formulate dagli organismi stessi; il trasferimento alle amministrazioni dello Stato, agli enti autonomi territoriali e agli altri enti pubblici, su loro richiesta, è disposto — sentite le organizzazioni sindacali — con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del predetto ministro, nei limiti dei posti in organico che le amministrazioni e gli enti sono autorizzati a ricoprire ai sensi delle leggi vigenti.

3. L'eventuale maggiore trattamento economico di carattere fisso e continuativo è conservato, a titolo di assegno personale pensionabile e riassorbibile con la progressione economica o di carriera».

Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge:

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Il commissario liquidatore nominato ai sensi della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, cura gli adempimenti necessari per la definizione dei rapporti giuridici attivi e passivi della cessata Cassa per il mezzogiorno e presenta, entro il 31 ottobre 1984, al ministro del tesoro ed al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno un dettagliato rapporto sullo stato di attuazione degli interventi straordinari, con particolare riguardo alle opere pubbliche ed alle incentivazioni delle iniziative produttive in corso alla data del 31 luglio 1984, formulando indicazioni in ordine ai complessivi fabbisogni finanziari, con la precisazione degli eventuali interventi integrativi occorrenti per garantire la funzionalità delle opere medesime.

2. Fino alla data di entrata in vigore della nuova legge per la disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il commissario, sulla base delle direttive del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno adot-

tate ai sensi dell'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, d'intesa con il ministro del tesoro, è autorizzato a provvedere, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, mediante apposita gestione finanziaria ed amministrativa, secondo le disposizioni dello stesso testo unico e successive modificazioni ed integrazioni e delle altre leggi riguardanti i territori meridionali a tutti gli adempimenti necessari:

a) alla prosecuzione dei lavori in corso alla data del 31 luglio 1984 relativi a progetti di opere già appaltate, ivi compresa la revisione e l'approvazione delle perizie di variante e suppletive occorrenti per evitare l'interruzione dei lavori stessi, nonché alla realizzazione delle opere per le quali sia avvenuta entro la medesima data l'aggiudicazione almeno provvisoria nella gara di appalto;

b) alla completa realizzazione delle opere incluse nel programma ospedaliero approvato ai sensi dell'articolo 30 delle legge 24 aprile 1980, n. 146, nei progetti finanziati dalla Banca europea per gli investimenti e nel programma speciale per le aree territoriali di Gioia Tauro, di Napoli, della Sicilia e della Sardegna, approvato ai sensi dell'articolo 10, terzo comma, della legge 30 marzo 1981, n. 119;

c) alla concessione delle agevolazioni finanziarie in favore di iniziative industriali e di iniziative agricole riguardanti la forestazione, la zootecnia e l'agrumicoltura, per le quali la domanda di agevolazioni sia stata presentata entro il 31 luglio 1984 e di iniziative riguardanti la ricerca scientifica applicata inserite nei programmi già approvati alla medesima data; nonché alla definizione amministrativa delle agevolazioni finanziarie alle iniziative turistico-alberghiere, già concesse alla data suddetta, e all'attuazione del programma stralcio relativo agli itinerari turistico-culturali approvato dal CIPE anteriormente alla data medesima;

d) all'erogazione dei conferimenti finanziari agli enti collegati di cui all'articolo 39 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ed all'Italtrade, deliberati dal CIPE entro il 31 luglio 1984, nonché all'espletamento di tutte le attribuzioni di competenza della cessata Cassa per il mezzogiorno, nei confronti degli enti predetti, previste dalla legislazione vigente;

e) all'esercizio delle attribuzioni di competenza della cessata Cassa per il mezzogiorno sia ai sensi della legge 26 novembre 1975, n. 748, in materia di Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, e successive modificazioni ed integrazioni, relativa al programma di metanizzazione del Mezzogiorno.

3. Per l'espletamento delle predette attività, il commissario mantiene in servizio, in deroga all'articolo 12 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, il personale di ruolo della cessata Cassa per il mezzogiorno anche per le esigenze della segreteria di cui all'articolo 11 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e dell'ufficio speciale previsto dall'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, e successive modificazioni.

4. Per lo svolgimento dei compiti affidatigli dalle norme vigenti e per provvedere, anche a favore delle regioni meridionali, agli adempimenti relativi a studi, ricerche e indagini occorrenti per la predisposizione e l'aggiornamento del programma triennale, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno può avvalersi, per quanto necessario, dell'organizzazione della gestione commissariale nonché, mediante apposite convenzioni, di prestazioni di soggetti pubblici e privati.

5. Agli oneri finanziari per l'attuazione del presente decreto si provvede con lo

stanziamento di cui all'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, nella misura fissata dal CIPE su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con il ministro del tesoro.

6. Il ministro del tesoro è autorizzato a contrarre prestiti con la Banca europea per gli investimenti (BEI) ai sensi e per gli effetti dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (quale risulta dall'articolo 1 del disegno di legge) sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2-bis, sopprimere la lettera c).

1. 4.

CALAMIDA, RODOTÀ.

Al comma 2-bis, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

d) delle opere che saranno rese necessarie dalla programmazione degli interventi in agricoltura i cui progetti potranno essere presentati fino al 31 ottobre 1985.

1. 1.

AGOSTINACCHIO, MENNITTI, VALENSISE, PARLATO, TATARELLA, TRANTINO.

Al comma 2-ter, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: con la predeterminazione, tra l'altro, delle quote per le agevolazioni finanziarie.

1. 2.

MENNITTI, VALENSISE, PARLATO, MANNA, FLORINO, AGOSTINACCHIO, DEL DONNO.

Al comma 4, aggiungere, in fine, le parole: Le convenzioni relative alle presta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

zioni di soggetti pubblici e privati sono sottoposte, insieme alla illustrazione dei criteri adottati per la selezione di detti soggetti, al preventivo parere della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari del Mezzogiorno.

1. 3.

VALENSISE, MENNITTI, MANNA,
PARLATO, MAZZONE.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti e che, dopo l'articolo 2 del decreto-legge, il Senato ha inserito un articolo 2-bis (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione); a tale articolo 2-bis sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: nonché nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 6 della legge 7 febbraio 1979 n. 29.

2-bis. 1.

VALENSISE, MANNA, AGOSTINACCHIO,
MENNITTI, MAZZONE,
PARLATO, ABBATANGELO, FLORINO.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: sulla base delle richieste dei dipendenti interessati.

2-bis. 2.

VALENSISE, PARLATO, MANNA,
MENNITTI, MAZZONE.

Al comma 3, sostituire le parole: con la progressione economica o di carriera *con le seguenti:* con la progressione economica derivante dalla carriera.

2-bis. 3.

VALENSISE, AGOSTINACCHIO, MAZZONE,
MENNITTI, MANNA, PARLATO,
TATARELLA, FLORINO, ABBATANGELO.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Ai dipendenti della cessata Cassa per il mezzogiorno che ne facciano richiesta entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, si applicano comunque le disposizioni recate dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036.

2-bis. 4.

VALENSISE, MENNITTI, MANNA,
PARLATO, AGOSTINACCHIO,
MAZZONE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti.

CARMELO CONTE, *Relatore.* Per quanto riguarda l'emendamento Calamida 1.4 esprimo il parere contrario della maggioranza della Commissione; ugualmente contrario è il parere su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. E il Governo?

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo si rimette al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Calamida 1.4 l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. A proposito dell'emendamento 1.4 presentato dal collega Calamida al punto 2-bis dell'articolo 1, desidero ricordare che esso mirava alla soppressione della lettera c); questo, per un semplice motivo: perché le modalità d'esecuzione si basano, da un lato, sulla legislazione vigente e dall'altro sulla necessità di interrompere gli incentivi al capitale privato. Questo è uno degli elementi che caratterizza il decreto-legge in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

esame: si continuano a dare soldi al capitale privato, si continuano ad offrire incentivi a chi non opera per lo sviluppo del Mezzogiorno ed a chi non utilizza questi soldi per investimenti, bensì per saccheggiare il Mezzogiorno e rubare il pubblico denaro.

PRESIDENTE. Poiché è decorso in questo momento il termine per il regolamento preavviso per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico, passiamo ai voti. Prego i colleghi di prendere posto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calamida 1.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Voti favorevoli	36
Voti contrari	354

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni

Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barzanti Nedo
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro
 Bulleri Luigi

Cabras Paolo
 Caccia Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Palmi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Cerrina Ferroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano

Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

Dal Maso Giuseppe
Danini Ferruccio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Giulio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo

Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Manzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Altissimo Renato
Andreotti Giulio
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
De Michelis Gianni
Felisetti Luigi Dino
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Gaspari Remo
Gioia Luigi
Goria Giovanni
Lodigiani Oreste
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Mora Giampaolo
Nicolazzi Franco
Olcese Vittorio

Patria Renzo
Spini Valdo
Tempestini Francesco
Zavettieri Saverio

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Latanzio)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostinacchio 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende chiedere la votazione a scrutinio segreto?

PAOLO AGOSTINACCHIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Abbiamo proposto questo emendamento in vista dell'approvazione del piano agricolo nazionale, che potrebbe rendere necessari interventi in agricoltura. È per questo motivo che insistiamo sull'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Agostinacchio 1.1.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il mio gruppo aveva chiesto lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, rivolgendomi all'onorevole Agostinacchio gli ho chiesto se chiedeva la parola per chiedere lo scrutinio segreto. Mi è stato risposto che era per dichiarazione di voto.

ALFREDO PAZZAGLIA. L'onorevole Agostinacchio non poteva presentare una simile richiesta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma ormai ho già indetto la votazione. In ogni caso, sarebbe bene che la Presidenza venisse tempestivamente informata su quali emendamenti viene richiesto lo scrutinio segreto.

Pongo in votazione l'emendamento Agostinacchio 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mennitti 1.2.

DOMENICO MENNITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Questo emendamento tende a predisporre una serie di risorse per i vari settori produttivi, quindi non soltanto per il settore delle opere pubbliche. Si tratta di una esigenza che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mennitti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195
Voti favorevoli	33
Voti contrari	355

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Valensise 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	37
Voti contrari	346

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 2-bis. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	30
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 2-bis. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

RAFFAELE VALENSISE, Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sugli emendamenti da noi proposti e che riguardano la condizione del personale della Cassa. Si tratta di garantire a costoro, colpiti dal periodo di crisi e di incertezza, il massimo di possibilità per eventuali prepensionamenti, cioè reali garanzie per l'avvenire.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Raccomando perciò ai colleghi di considerare attentamente questi emendamenti, prima di volerli eventualmente respingere in base alla loro provenienza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 2-bis. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	393
Astenuti	1
Maggioranza	197
Voti favorevoli	37
Voti contrari	356

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Armato Baldassare

Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barzanti Nedo
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borgoglio Felice
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro
 Bulleri Luigi

Cabras Paolo
 Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

Dal Maso Giuseppe
Danini Ferruccio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Garavaglia Maria Pia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marianetti Agostino

Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenico Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 2-bis 2, Valensise:

Demistry Giuseppe

Sono in missione:

Altissimo Renato
Andreotti Giulio
Balzamo Vincenzo
Bambi Moreno
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
De Michelis Gianni
Felisetti Luigi Dino
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Gaspari Remo
Gioia Luigi

Goria Giovanni
Lodigiani Oreste
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Mora Giampaolo
Nicolazzi Franco
Olcese Vittorio
Patria Renzo
Scarlato Guglielmo
Spini Valdo
Tempestini Francesco
Zavettieri Saverio

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Valensise 2-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 2-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno legge, nel testo del Senato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione:

«Gli interventi e le attività previste dall'articolo 1 del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito in legge, con modificazioni, dal precedente articolo 1, sono realizzati in via temporanea da un commissario governativo, sottoposto alle direttive e alla vigilanza del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che le esercita in conformità dei poteri e delle attribuzioni di cui all'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Il commissario governativo è affiancato da un comitato tecnico-amministrativo, da lui presieduto, composto da 7 membri, scelti tra esperti in materia giuridica, economica e finanziaria.

Il commissario governativo ed il comitato tecnico-amministrativo sono nominati con le modalità previste dall'articolo 14 del predetto testo unico, e successive modificazioni.

La Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno prevista dall'articolo 4 del citato testo unico, esprime parere sulla nomina del commissario governativo e di ciascun membro del comitato tecnico-amministrativo di cui ai commi precedenti secondo le procedure di cui agli articoli 3 e seguenti della legge 24 gennaio 1978, n. 14.

Il collegio dei revisori, nominato ai sensi dell'articolo 17 del medesimo testo unico, resta in carica, nella attuale composizione, fino alla data di entrata in vigore della nuova disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e i suoi componenti sono collocati fuori ruolo.

Per l'espletamento delle attribuzioni di competenza, il commissario governativo si avvale delle strutture e del personale della cessata Cassa per il mezzogiorno.

Ai fini della esecuzione delle opere di cui all'articolo 1 del citato decreto-legge, convertito in legge, con modificazioni, dal precedente articolo 1, da parte del commissario governativo, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno può impartire specifiche direttive intese, tra l'altro, ad accelerare i tempi di esecuzione delle opere, il contenimento dei relativi costi, a promuovere la partecipazione di imprese riunite in applicazione degli articoli 20, 21, 22, 23 e 23-bis della legge 8 agosto 1977, n. 584, e successive modificazioni, nonché ad assicurare il funzionale passaggio delle opere ai soggetti destinatari ai fini della manutenzione e gestione.

Alla concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali ed

agricole il commissario governativo provvede sulla base della istruttoria degli istituti di credito ed in conformità dei criteri e delle modalità previste dalla legislazione vigente.

Il commissario governativo provvede altresì all'espletamento di tutte le attribuzioni, previste dalla legislazione vigente, di competenza della cessata Cassa per il mezzogiorno nei confronti degli enti collegati di cui all'articolo 39 del testo unico medesimo e della Italtrade, nonché all'esercizio delle attribuzioni di competenza della cessata Cassa per il mezzogiorno sia ai sensi della legge 26 novembre 1975, n. 748, in materia di Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e di altri programmi speciali comunitari, che ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, e successive modificazioni ed integrazioni, relativa al programma di meta-nizzazione del Mezzogiorno.

Il commissario governativo al termine dell'attività di liquidazione di cui all'articolo 1 del citato decreto-legge, convertito in legge, con modificazioni, dal precedente articolo 1, presenta il rendiconto al Ministro del tesoro che con proprio decreto dichiara chiusa a tutti gli effetti la liquidazione stessa con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 13 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

Per l'espletamento delle attribuzioni di competenza il commissario governativo si avvale delle disposizioni del più volte ricordato testo unico, e successive modificazioni ed integrazioni, e delle altre leggi riguardanti i territori meridionali nonché delle disposizioni contenute nella presente legge.

Gli oneri finanziari per lo svolgimento delle attribuzioni di competenza del commissario governativo, compresi quelli occorrenti per fornire l'assistenza tecnica e i contributi finanziari, per un periodo non superiore ad un biennio, agli enti destinatari ai quali debbono essere trasferite le opere dalla gestione commissariale, gravano sullo stanziamento di cui all'articolo 4 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, e sulle altre disponibilità finanziarie.

A valere sullo stanziamento di cui

all'articolo 4 della citata legge n. 651, è concesso alla Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) un contributo finanziario di lire 1 miliardo e 500 milioni per l'anno 1984 e di lire 2 miliardi per l'anno 1985.

Il commissario governativo, previa autorizzazione del Ministro del tesoro d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il finanziamento di iniziative di sua competenza, può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo delle assegnazioni a disposizione del commissario medesimo».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: sono realizzati in via temporanea aggiungere le seguenti: , e comunque non oltre il 31 ottobre 1985.

Dis. 2. 3.

CALAMIDA, RODOTÀ.

Al terzo comma, sostituire le parole: con le modalità previste dall'articolo 14 del predetto testo unico e successive modificazioni con le seguenti: con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Dis. 2. 4.

CALAMIDA, RODOTÀ

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Dis. 2. 1.

MENNITTI, VALENSISE, LO PORTO, MACALUSO, TRANTINO, RALLO, TRINGALI, ALOI, POLI BORTONE, TATARELLA, AGOSTINACCHIO, DEL DONNO, GUARRA, PARLATO, ABBATANGELO, MAZZONE, MANNA, SOSPIRI.

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Le direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno al commissario governativo sono trasmesse, al pari dei verbali del Comitato tecnico-amministrativo, anche alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 4 del testo unico 8 marzo 1978, n. 218, onde la stessa possa esercitare il potere di controllo di sua competenza.

Dis. 2. 2.

VALENSISE, PARLATO, MANNA, MENNITTI, MAZZONE, FLORINO, ABBATANGELO, TRINGALI.

Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

Per tutte le operazioni finanziarie relative alle disposizioni di cui al citato decreto-legge, convertito in legge, con modificazioni, dal precedente articolo 1, il commissario governativo provvede avvalendosi esclusivamente di strutture finanziarie statali o regionali, preferibilmente della Banca d'Italia o della Cassa depositi e prestiti.

Dis. 2.5.

CALAMIDA, RODOTÀ

Al decimo comma, dopo le parole: Il commissario governativo aggiungere le seguenti: , in quanto liquidatore, .

Dis. 2.6.

CALAMIDA, RODOTÀ

Nessuno chiedendo di parlare, sull'articolo 2 e sugli emendamenti presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 2 del disegno di legge.

CARMELO CONTE, *Relatore*. Esprimo, a nome della maggioranza della Commissione, parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con il parere testé espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calamida Dis. 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto riguarderà non soltanto l'emendamento Calamida Dis. 2.3, ma anche gli emendamenti Calamida Dis. 2.4, Dis. 2.5 e Dis. 2.6.

Con l'emendamento Dis. 2.3, ci proponiamo di fissare, in linea con quanto abbiamo affermato nel corso dei nostri precedenti interventi, una data certa; pertanto, abbiamo chiesto che non si vada oltre il 31 ottobre 1985, altrimenti si correrebbe il rischio di determinare uno slittamento all'infinito dei tempi di discussione della nuova legge e non si darebbe alcuna certezza legislativa, cosa, questa, che sarebbe assolutamente in contraddizione con quanto è stato più volte affermato riguardo alla temporaneità del provvedimento in esame.

Con l'emendamento Dis. 2.4, proponiamo di richiamarci alle modalità previste dall'articolo 14 del testo unico dalle leggi sul Mezzogiorno; in particolare, ribadiamo la necessità dell'emanazione di un decreto da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di non legittimare un regime di ordinaria amministrazione dell'ente.

Con l'emendamento Dis. 2.5, proponiamo di sostituire l'ottavo comma con il seguente: «Per tutte le operazioni finanziarie relative alle disposizioni di cui al citato decreto-legge, convertito in legge, con modificazioni, dal precedente articolo 1, il commissario governativo provvede avvalendosi esclusivamente di strutture finanziarie statali o regionali, preferibilmente della Banca d'Italia o della Cassa depositi e prestiti». Tale emendamento si giustifica da sè, signor Presidente, nel senso che si cerca di mettere in atto la pratica impossibilità di ricorrere

da un lato al credito ordinario e dall'altro al malcostume — che nel nostro paese continua ad imperversare — consistente nel fatto di passare attraverso le banche private; in tal modo speriamo anche di far cessare i perversi meccanismi di corruzione.

Infine, con l'emendamento Dis. 2.6 proponiamo, dopo le parole: «Il commissario governativo», di aggiungere: «, in quanto liquidatore». Infatti, se c'è il liquidatore, non può esistere il comitato tecnico e verrebbe meno la questione già richiamata, sulla quale — tanto per esser chiaro — è stato stipulato l'accordo con il partito comunista.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Calamida Dis. 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Calamida Dis. 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Mennitti Dis. 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare che, se non introduciamo un termine per la nomina del commissario e del comitato, diamo via libera alla trattativa tra i partiti, realizzando così una pesantissima lottizzazione.

Il termine di 30 giorni ci sembra congruo per potere, almeno sotto questo aspetto, giungere ad un dato preciso e certo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mennitti Dis. 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Pongo in votazione l'emendamento Valensise Dis. 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Calamida Dis. 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto)

Pongo in votazione l'emendamento Calamida Dis. 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo del Senato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione:

«Il commissario governativo nelle materie di sua competenza subentra nei rapporti giuridici e finanziari facenti capo alla cessata Cassa per il mezzogiorno, ivi comprese sia le partecipazioni al fondo di dotazione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS e al capitale delle società finanziarie FINAM, FIM, INSUD e ITAL-TRADE, sia le quote di associazione allo IASM, al FORMEZ e alla SVIMEZ.

Fino all'insediamento del commissario governativo, il commissario liquidatore, nominato ai sensi della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, esercita i poteri di gestione provvisoria dell'intervento straordinario, già di competenza della cessata Cassa per il mezzogiorno, sulla base delle disposizioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni.

Entro i quindici giorni successivi all'insediamento del commissario governativo, nominato ai sensi dell'articolo 2 della presente legge, il commissario liquidatore nominato ai sensi della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, trasferisce al commissario governativo tutti gli atti relativi all'attività della cessata Cassa per il mezzogiorno».

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

«La Camera,

rilevato che alla data del 30 luglio 1984 era altresì in servizio presso la Cassa per il mezzogiorno il personale a contratto utilizzato nelle zone colpite dal sisma del novembre 1980 e che le 56 unità in cui si sostanzialmente l'anzidetto personale dovrebbero essere ulteriormente chiamate a prestare in continuità i servizi sospesi, relativi all'opera di ricostruzione nelle zone terremotate;

impegna il Governo

a risolvere nel più breve tempo possibile e comunque non oltre trenta giorni la questione relativa alla continuità lavorativa dei predetti 56 precari in sede di revisione della legge speciale sul terremoto o di proroga dei poteri del commissariato straordinario o, ancora, attraverso altri strumenti normativi.

9/2268/1

«PARLATO, ALMIRANTE, ABBATANGELO, MANNA, MAZZONE, VALENSISE, MENNITTI, AGOSTINACCHIO, FLORINO, PAZZAGLIA».

«La Camera,

atteso che la Cassa per il mezzogiorno aveva tra le sue competenze l'attuazione di un progetto speciale di interventi nelle zone interne meridionali al fine di frenarne il progressivo degrado economico e sociale;

constatato che tale progetto speciale n. 33 avviò in Sardegna una serie di interventi, la cui progettazione finanziata dalla Cassa stessa costò 7 miliardi, e che tali interventi rischiano di non essere realizzati;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

impegna il Governo

ad accelerare e includere nel quadro del piano di completamento e del piano triennale la attuazione degli interventi progettati per le zone interne della Sardegna.

9/2268/2

«CONTU, PIREDDA, CARRUS,
SODDU».

«La Camera,

considerato che la Cassa per il mezzogiorno era stata incaricata dal CIPE della attuazione di un programma straordinario per la eradicazione della peste suina africana in Sardegna; che tale intervento prevedeva la costruzione di impianti di depurazione e smaltimento di rifiuti, nonché il finanziamento di nuovi impianti per 35.000 posti scrofa in allevamento razionale esente dai pericoli di infezione;

atteso che al programma in questione si interessarono la Organizzazione mondiale della sanità e la Comunità economica europea che stanziò anche congrui fondi;

ritenuto che la interruzione dell'intervento determinerebbe la inutilità di quanto finora fatto, con gravissimo danno per l'economia della Sardegna;

impegna il Governo

ad accelerare nell'ambito del progetto speciale zootecnia e nel quadro del piano di completamento e del programma triennale la realizzazione del programma per la eradicazione della peste suina in Sardegna e degli interventi previsti nella delibera del CIPE.

9/2268/3

«CONTU, PIREDDA, CARRUS,
SODDU».

«La Camera,

considerato che per le 56 unità utilizzate nelle zone colpite dal sisma del no-

vembre 1980 alla data del 30 luglio 1984 è scaduto il contratto, determinando notevoli disservizi nei relativi servizi a cui erano preposti,

impegna il Governo

a risolvere tale problema.

9/2268/4

«GRIPPO, BOSCO MANFREDI».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Esprimerò innanzi tutto il parere sugli ordini del giorno, tra loro analoghi, Parlato 9/2268/1 e Grippo 9/2268/4, ordini del giorno che riguardano il gruppo di 56 precari contrattisti della Cassa per il mezzogiorno.

Posso accettarli come raccomandazione: infatti, il problema esiste sia dal punto di vista dell'utilità del personale, sia per altre ragioni, ma è difficilmente risolvibile con la normativa attuale. Pertanto, gli ordini del giorno possono rappresentare una raccomandazione per verificare attraverso quali strumenti si possa garantire il servizio oltre che il posto di lavoro.

Dichiaro poi di accettare gli ordini del giorno Piredda 9/2268/3 e Contu 9/2268/2; l'impegno del Governo, come è noto, è riferito sia al piano di completamento sia al piano triennale, per cui, rientrando la materia degli ordini del giorno in oggetto tra quelle che comunque dovranno trovare collocazione all'interno dei due piani che ho ricordato, non posso far altro che accettarli.

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/2268/1, accettato come raccomandazione dal Governo?

ANTONIO PARLATO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

siste per la votazione del suo ordine del giorno 9/2268/4, accettato dal Governo come raccomandazione?

MANFREDI BOSCO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Contu, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/2268/2, accolto dal Governo?

FELICE CONTU. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/2268/3, accolto dal Governo?

MATTEO PIREDDA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Correale. Ne ha facoltà.

PAOLO CORREALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, desidero rilevare come il decreto-legge in esame assicuri la liquidazione della ex Cassa per il mezzogiorno, la continuazione delle opere in corso, l'erogazione degli incentivi industriali ed affidi al filtro del CIPE, del comitato delle regioni meridionali e del piano triennale la continuazione dell'attività nel mezzogiorno fino all'approvazione della legge organica.

Non possiamo, però, non rilevare come il tentativo di introdurre il fondo di investimenti, consistente in 120 mila miliardi in nove anni, abbia fatto perdere due mesi ai fini della conversione in legge del decreto-legge per poi ridursi ad approvarlo in poche ore ed a trasmetterlo alla Camera alla vigilia della sua decadenza.

Non possiamo, inoltre, non rilevare come l'introduzione del fondo di investimenti avrebbe significato riproporre una sorta di Cassa stralcio, un nuovo ente che avrebbe rappresentato, in concreto, la ri-

proposizione della vecchia Cassa per il mezzogiorno, la cui esperienza trentennale è da ritenersi storicamente conclusa e, quindi, non più riproponibile, così come sancito dal voto di questa Camera, che il 2 agosto scorso non approvò l'ennesima richiesta di proroga.

Tanto, noi socialisti democratici, non rileviamo per polemica, ma per la verità storica, che deve portarci a riflettere per l'avvenire. Sulle ceneri della vecchia Cassa per il mezzogiorno, sulle sue luci ed ombre, su quanto si è detto, si dice e si dirà dei 140 mila miliardi spesi in un trentennio dobbiamo assolutamente costruire, attraverso il flusso di consistenti interventi aggiuntivi, il nuovo Mezzogiorno, dimenticando il vecchio e pensando al nuovo.

L'avvio al nuovo, onorevoli colleghi, incominciamo a darlo con l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto in esame, così come modificato dal Senato, rinviando il prosieguo del cammino al provvedimento organico sulla nuova normativa per il Mezzogiorno, che non dovrà tardare a giungere all'esame del Parlamento.

Il decreto-legge in esame assicura la realizzazione delle opere in corso, delle opere i cui progetti esecutivi sono stati approvati o presentati alla data del 31 luglio 1984, la definizione tecnico-amministrativa degli incentivi turistico-alberghieri già concessi, la definizione dei programmi riguardanti la ricerca scientifica applicata e di quelli finanziati con prestiti esteri. È quanto basta appena per far riaprire i cantieri, per allontanare lo spettro della disoccupazione per decine di migliaia di lavoratori, per sbloccare le agevolazioni finanziarie per le attività produttive nei settori industriale, turistico, agricolo, della ricerca scientifica e della meccanizzazione.

Ma questo, onorevoli colleghi, è sopravvivere: la questione meridionale, che è questione nazionale, ha bisogno di ben altro, ha bisogno soprattutto che le forze politiche maturino gli indirizzi di riforma dell'intervento straordinario, senza colpevoli indugi che renderebbero il dibattito

parlamentare sulla nuova legge tardivo ed inconcludente. Di qui la necessità di avviare subito un franco scambio di opinioni sugli indirizzi della riforma, partendo da quanto acquisito e dall'esperienza compiuta, adeguandola al mutamento delle condizioni del Mezzogiorno, nel contesto nazionale e nell'ambito europeo.

Per quanto ci riguarda, faremo fino in fondo il nostro dovere e, nel ribadire il valore e la giustezza di certe nostre antiche posizioni e di talune nostre precise opzioni, proprie del socialismo democratico, vogliamo concorrere, insieme a tutte le forze politiche, alla crescita complessiva del Sud, che significa consolidamento della democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Con l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame si farà il primo passo verso quel disegno di legge di riforma organica dell'intervento straordinario, che ci auguriamo venga al più presto varato, nell'interesse del Mezzogiorno e del paese.

Ci troviamo di fronte a fenomeni ed a processi corrispondenti ad una logica non favorevole al Mezzogiorno, logica in cui trovano spazio gli interessi corporativi e settoriali e rispetto alla quale le regioni e le classi più forti fanno sentire tutto il loro peso politico e sociale a discapito delle regioni e delle classi più deboli. Le prassi clientelari, le procedure pilotate, le demotivazioni delle risorse umane, le pressioni politiche, spesso attuate con arroganza e spregio del buonsenso, la mancanza di risorse finanziarie dopo il «megaprogramma» del 1981, tutte queste cause hanno portato al progressivo deterioramento politico-programmatico che ha reso il maggiore istituto dell'intervento straordinario del tutto inutile. Non la diaspora delle risorse umane, dunque, ma il

compattamento e l'utilizzo delle forze migliori e più sane e la valorizzazione di quelle giovani: è in questo quadro che le forze politiche devono prodigarsi per realizzare quella riforma che dovrà essere il cardine su cui incentrare il nuovo e differenziato intervento nel mezzogiorno d'Italia. Il Governo armonizzi, attraverso gli strumenti legislativi in essere e quelli futuri, le proprie azioni, con il naturale raccordo presso il nuovo previsto organismo che succederà alla Cassa per il mezzogiorno, caratterizzando l'attenzione politica sulla formula strutturale ed operativa dell'ente. Si concretizzi e si utilizzi al massimo il grande patrimonio professionale, culturale e di esperienza di tutto il personale della Cassa per il mezzogiorno che, malgrado le disfunzioni politiche che tutti conosciamo, è l'ente con il più alto tasso di produttività di tutta la pubblica amministrazione, spendendo essa per il proprio funzionamento, e non solo per quanto riguarda il personale, l'1,8 per cento delle spese erogate.

Un'ultima cosa ci preme sottolineare, signor ministro: la nuova legislazione cerchi di evitare aggregazione di forze con rilevante autonomia finanziaria a livello nazionale, che penalizzino e rendano subordinata l'imprenditoria meridionale. Per queste motivazioni, il gruppo repubblicano esprimerà voto favorevole sul disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Manfredi Bosco e Vignola, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto, hanno rinunciato ad intervenire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Comprendo bene, signor Presidente, colleghi, la fretta di tutti noi in questa giornata inconsueta per le votazioni della Camera, e mi permetto di considerare questa giornata prefestiva come un atto doveroso di attenzione da parte della Camera dei deputati nei con-

fronti della politica meridionalistica, che attraversa da tanto tempo una fase di bassa tensione; fatto questo che deriva, a mio avviso, da una ragione specifica, cioè che negli ultimi quattro anni la politica del Mezzogiorno è andata avanti soltanto in forza di proroghe, cosa che ha causato una caduta dell'intervento e della politica meridionalistica, alla quale il partito liberale ha cercato da tempo di porre rimedio, anche sollevando fondati rilievi — ed è su questo che desidero attirare la benevola attenzione dei colleghi nei pochi minuti del mio intervento — in occasione dell'esame del decreto-legge di proroga di agosto, che poi cadde e diede luogo alla repentina e non da tutti troppo lamentata scomparsa della Cassa per il mezzogiorno.

Noi ravvisiamo nel decreto-legge al nostro esame, alla cui conversione ci accingiamo, un elemento invece molto importante, perché anche nei rilievi che facemmo allora nei confronti del regime delle proroghe e del commissariamento vi è sempre stata da parte nostra la piena cognizione che l'occupazione e l'economia meridionale non tollerano e non consentono una caduta degli investimenti produttivi pubblici e delle agevolazioni ai settori della produzione. Noi ravvisiamo anche nel testo del decreto-legge e soprattutto negli emendamenti ad esso apportati dal Senato miglioramenti significativi. Voglio esprimere anche la fiducia da parte nostra che con questa nuova forma di intervento, sia pure temporanea, che ora si avvia, non venga disperso quel patrimonio di professionalità che la Cassa per il mezzogiorno ha costituito negli anni: un grande deposito di capacità tecniche che rischia di fare la fine delle collezioni di determinate famiglie dinastiche, i cui beni vengono messi all'asta in occasione delle eredità.

Noi pensiamo che il punto sul quale occorra concentrarsi (non soltanto oggi, ma nei prossimi mesi, perché la politica meridionalistica non si esaurisce in questa giornata di sabato) non sia soltanto quello relativo agli strumenti dell'intervento meridionalistico, ma

anche quello relativo alla qualità di tali interventi. E da questo punto di vista invitiamo il Governo a non considerare il decreto-legge che ora verrà convertito in legge come una ragione per rallentare l'attenzione e l'iter del disegno di legge organico, che rimane per noi il punto centrale ed essenziale.

Qual è l'elemento positivo che ci consente di votare a favore del disegno di legge di conversione in esame? Innanzitutto il fatto che non vi è un'interruzione nell'intervento dello Stato e che si offre finalmente agli imprenditori del Mezzogiorno un criterio ed una ragione di certezza. Quest'anno gli investimenti nel Mezzogiorno sono molto diminuiti e noi desideriamo pensare che con questo nuovo intervento si inneschi finalmente nel sud d'Italia la possibilità di nuove iniziative. Vorrei raccomandare al ministro che, in sede di preparazione del nuovo piano triennale, si tenti finalmente il passaggio, da tutti auspicato, verso una nuova politica meridionalistica. Nel Mezzogiorno vi è una grande, nuova vivacità di iniziative, di volontà professionale e di aspettative giovanili. Pensiamo soprattutto al problema centrale dell'occupazione giovanile, che è la vera e grande questione meridionale dei prossimi anni. Consideriamo questa grande capacità ed aspettativa umana che c'è nel sud non come un problema da risolvere, ma come un grande patrimonio da valorizzare in sede di approvazione del piano triennale che, con questo decreto-legge ci si è impegnati a definire entro il 31 gennaio.

Nel dare il nostro voto favorevole confidiamo che non si perpetui lo statalismo sostitutivo dell'iniziativa privata, ma che si stimolino le nuove capacità di iniziativa e si ponga sin d'ora qualche misura concreta contro il rischio, che già si avverte, di un nuovo dualismo. Onorevoli colleghi, se avremo una politica dello sviluppo che concentrerà nel nord tutto ciò che è nuovo ed innovativo, e se nel Mezzogiorno persistesse la politica delle protezioni assistenziali, noi rischieremo di fare del Mezzogiorno il luogo di insediamento di una nuova dualità negativa. Il

nostro punto di vista è quello di un indirizzo unitario in cui la necessità di graduare con più intensità nel Mezzogiorno gli interventi previsti dalla politica economica ed industriale si accompagni, con l'attuazione di questo decreto-legge, ad una politica meridionalistica coerente con questi criteri unitari. Nel dare il nostro voto favorevole, noi auspichiamo che finalmente si esca dal regime delle proroghe e delle liquidazioni, si avvii una politica in cui cessi finalmente ciò che tutti hanno lamentato negli infiniti congressi meridionalistici, cioè la politica del meridionalismo lamentoso, e si sviluppi invece un'azione concreta per l'occupazione reale, per lo sviluppo delle imprese e per il Mezzogiorno della modernizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diglio. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, il ministro poc'anzi ha parlato della lunga degenza di questo provvedimento al Senato. Si tratta proprio di una degenza perché questo provvedimento è nato malato ed ha terminato il suo *iter* in modo altrettanto malato. Dietro la richiesta di approvazione di questo decreto-legge ci sono le solite frasi ed i soliti rituali: si tratta dell'ultimo decreto-legge, dobbiamo garantire l'occupazione, bisogna regolamentare la fase transitoria. Signor ministro, queste cose le stiamo ascoltando da decenni. È vergognoso che lei oggi sia venuto qui a ripetere per l'ennesima volta queste cose. Siamo stufi di far finta che la gente non si ricordi che tutte le volte voi ripetete le stesse cose. Non avete voluto porre dei termini fissi, dei punti di riferimento fissi, ma come si può prorogare un organismo senza alcuna limitazione, visto che negli anni precedenti decreti di questo tipo si sono susseguiti a ritmo in-

cessante?

È questa una politica fallimentare; e non riusciamo a capire come non sia stata compresa fino in fondo, anche dai compagni del partito comunista, la proroga suicida in questo decreto-legge. Prolungare questo tipo di logica significa prolungare nel tempo la logica con la quale la democrazia cristiana ed i partiti della maggioranza hanno governato nel Mezzogiorno. Ecco perché bisognava essere contro, al Senato ed alla Camera, questo provvedimento governativo.

Signor Presidente, si dice che la Cassa per il mezzogiorno sia morta. Questo non è vero perché, quando si parla del commissario straordinario, si dice anche che esso è affiancato da un comitato tecnico amministrativo scelto tra esperti di materie tecnico-giuridiche. In realtà quali sono le funzioni del commissario affiancato dal comitato tecnico? Il commissario governativo nella materia di competenza subentra nei rapporti giuridici e finanziari facendo capo alla cessata Cassa per il mezzogiorno, ivi compresa la partecipazione al fondo di dotazione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS, del CIS, della FINAM, della FIME, dell'INSUD, dell'Italstrade, del FORMEZ e dello SVIMEZ, cioè quell'immane carrozzone che ha segnato la politica meridionalistica del nostro Governo. Questo immane carrozzone ha distrutto il sud e l'immagine del nostro paese. Ecco perché non riusciamo a capire con quale spirito si converte oggi questo decreto-legge. Abbiamo dimostrato, anche se con interventi contenuti, come in questa occasione siamo stati una forza coerente di opposizione. Abbiamo dimostrato che, se ci fosse stata la volontà vera di cambiare le cose, allora si sarebbero fissate le date certe di scadenza. Solo fissando le date di scadenza non si sarebbe data l'immagine di una cosa protratta nel tempo senza soluzione.

Signor Presidente, le cose dette durante i nostri interventi non sono state recepite, ci auguriamo però che al più presto il Governo si attivi per venire in Parlamento a discutere una legge complessiva sul Mezzogiorno. Quest'ultimo ha bisogno di questo e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

non della miseria o dell'elemosina che questa maggioranza oggi elargisce a soli fini clientelari (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevoli colleghi, è il mio destino quello di parlare sempre in questi momenti; vi assicuro però che non vi farò perdere tempo e sarò brevissima (*Generali applausi*). Signor Presidente, non posso non chiedere all'intero Parlamento, nel momento in cui si parla del dramma del mezzogiorno d'Italia alle soglie dell'anno 2000, di rivolgere un pensiero a quella madre del sud d'Italia che ha perso per fame il suo bambino di tre mesi. Questo è il dramma del Mezzogiorno che non ha visto un decollo nonostante le proroghe continue, un Mezzogiorno che ancora attende l'industrializzazione nel momento in cui il suo destino pare che sia sempre e soltanto quello della emigrazione.

Noi ci attendevamo che non si continuasse con il regime delle proroghe; ci aspettavamo molto di più da questo Parlamento che ha perduto 57 giorni per discutere su un provvedimento che non ha alcun senso ed alcuna logica programmatica, se non quella consueta della lottizzazione. Ci attendevamo che finalmente si guardasse al Mezzogiorno non in termini di degrado dell'agricoltura o di cattedrali nel deserto, ma in termini di reale programmazione.

Finalmente, al di là delle logiche spartitorie tra i partiti, si deve parlare in termini concreti di quella che non è una questione meridionale, che non è un fatto settoriale e che non può continuare a vedere divisa questa nostra Italia tra un nord che ci guarda come parassiti ed un Mezzogiorno che parassita non intende, non vuole e non sa essere; è un Mezzogiorno che non vuole essere assistito da nessuno perché ha la forza, l'intelligenza e la capacità di sapersi far valere in Italia. Questo è il Mezzogiorno che sento di in-

terpretare e che offro alla attenzione di quest'Assemblea — come rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale — un Mezzogiorno che non vuole dividere, ma che vuole vedere realmente unita l'Italia; un Mezzogiorno che non è da assistenzialismo e che non intende essere ancora terzo mondo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo pertanto alla votazione segreta del disegno di legge.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2268, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	306
Astenuti	89
Maggioranza	154
Voti favorevoli	252
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario

Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Mita Luigi Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Falcier Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Grippò Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredò
Manna Angelo
Marianetti Agostino
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Andreoni Giovanni

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barzanti Nedo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Brina Alfio
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario
Cerrina Feroni Gian Luca
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Curcio Rocco

Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Donazzon Renato

Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

Paolopoli Fulvio
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Proietti Franco

Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Serafini Massimo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Altissimo Renato
Andreotti Giulio
Balzamo Vincenzo
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
De Michelis Gianni
Felisetti Luigi Dino
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Gaspari Remo
Gioia Luigi
Goria Giovanni
Lodigiani Oreste
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Mora Giampaolo
Nicolazzi Franco
Olcese Vittorio
Patria Renzo
Spini Valdo
Tempestini Francesco
Zavettieri Saverio

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Calendario dei lavori dell'Assemblea per la settimana 26-30 novembre 1984.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi il 15 novembre 1984, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha concordato, all'unanimità, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea:

nella settimana dal 19 al 23 novembre la Camera non terrà seduta per la riunione del Parlamento in seduta comune per il caso Giudice, all'esame del quale

saranno dedicate le giornate di mercoledì 21, giovedì 22 ed eventualmente venerdì 23 novembre;

nella settimana dal 26 al 30 novembre sono state previste le seguenti sedute:

Lunedì 26 (pomeridiana):

Discussione generale decreto-legge petroli (2225)

Martedì 27 (pomeridiana):

Seguito esame e conclusione decreto-legge petroli (2225)

Inizio discussione ed eventualmente illustrazione pregiudiziali decreto-legge TV private (2183)

Mercoledì 28 (pomeridiana):

Interrogazioni a risposta immediata (ex articolo 135-bis del regolamento)

Votazione pregiudiziali e seguito discussione decreto TV private (2183)

Ricordo inoltre che nei giorni 29 e 30 novembre la Camera non terrà seduta per lo svolgimento del congresso del MSI-destra nazionale.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 novembre 1984, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

S. 964 — Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1984, n. 643, recante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato*). (2225)

—*Relatori*: Moro e Ravasio.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,40.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Giovagnoli Sposetti n. 4-06451 dell'8 novembre 1984;

interrogazione a risposta scritta Piro n. 4-06615 del 16 novembre 1984.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 15.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CURCIO E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

qualificati istituti di ricerca italiani e stranieri sostengono che la Basilicata e l'Irpinia sono esposte a fortissimi rischi sismici;

quasi nulla, di quanto già disposto, è stato fatto per attivare strumenti di prevenzione e di pronto intervento in queste zone;

se non ritengono dover accelerare le procedure per dare attuazione alle norme di prevenzione ed accelerare le procedure della ricostruzione e riparazione degli immobili distrutti o danneggiati il 23 novembre 1984 per dare maggiore serenità alle popolazioni interessate. (5-01257)

D'AMBROSIO, RIDI E SASTRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

secondo notizie riportate da Paese Sera, l'onorevole Carmine Mensorio, Pre-

sidente dell'ISEF avrebbe indetto una assemblea nella palestra n. 4 dell'Istituto ISEF alla Mostra d'Oltremare (Napoli) per chiedere agli studenti convocati e accuratamente identificati (domicilio compreso) di iscriversi alla DC e di procurare entro pochi giorni ognuno dieci tessere promettendo che di questo si sarebbe tenuto conto al momento debito;

il suddetto deputato avrebbe elevato a metodo e pratica costante l'intimidazione e la blandizie nei confronti degli allievi ai quali farebbe sapere che l'ottimo rapporto con il Comitato elettorale dell'onorevole costituisce il miglior viatico per la loro sistemazione dopo il diploma;

nella veste di libero docente « non è nuovo all'utilizzo di sessioni d'esame alla I Facoltà di medicina per chiedere voti in campagna elettorale » come riportato da notizie giornalistiche;

considerata la gravità inaudita di queste notizie che, se rispondenti a vero, configurerebbero non solo comportamenti e utilizzo illegale di strutture pubbliche, ma soprattutto immetterebbero elementi di corruzione e di ricatto nella vita di giovani studenti alimentando sfiducia nella politica e nelle istituzioni -

se si intenda aprire urgentemente, qualora le notizie sopra riportate risultassero confermate, una inchiesta tesa a far luce sull'intera vicenda. (5-01258)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICOTRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del sorprendente risultato avutosi nel concorso a cattedra per materie letterarie - latino e greco nei licei - classe A072 svoltosi su base regionale a Palermo con soli 2 candidati ammessi agli orali rispetto ai 485 candidati partecipanti;

se non ritenga - ferma restando la sfera di non interferenza nell'autonomia della commissione giudicatrice - di svolgere una ricognizione ispettiva per acclarare eventuali deviazioni operate dalla commissione nella correzione degli elaborati con interpretazioni rigide non previste dall'ordinamento;

se non intenda, qualora ciò dovesse emergere, procedere all'annullamento di ufficio delle prove. (4-06633)

SANFILIPPO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - considerato che l'attuale ufficio postale di Canicattini Bagni (Siracusa), risulta assolutamente inadeguato al servizio cui è adibito per mancanza di igiene, sicurezza e spazio (una stanzetta e mezza per un personale di 13 unità, 11 metri quadrati per il pubblico);

premessi che dal lontano 19 aprile 1982 l'amministrazione delle poste ha provveduto ad affittare nuovi locali, e il fatto che la nuova superficie sia di 267 metri quadrati, dimostra quanto giuste siano le proteste del personale e della popolazione -

per quale motivo l'amministrazione postale, che da due anni paga un canone annuo di lire 2.350.000, non ha finora provveduto ad eseguire i lavori necessari per consentire l'uso dei nuovi locali;

quali iniziative intende assumere per porre fine ad un inutile e assurdo spreco ed allo stato di vivo malessere oggi presente nel personale e nella popolazione. (4-06634)

PILLITTERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che il segretario generale della sezione tedesca di *Amnesty International*, il vescovo Helmut Frenz, ha denunciato come gli internati nei campi di lavoro sovietici vengano « usati come utensili da gettare via dopo l'uso », e che « la fame è usata come uno strumento di tortura e gli internati sono costretti a lavorare fino allo stremo senza alcuna altra preoccupazione se non di mantenere gli obiettivi di produzione ». Il portavoce di *Amnesty International* ha anche affermato di ritenere prudente la stima secondo cui ci sono attualmente diecimila detenuti politici in URSS. « Il numero effettivo dei prigionieri potrebbe essere di molto superiore », ha detto Frenz, sottolineando, tra l'altro, la gravità delle torture psicologiche e fisiche cui i dissidenti sono sottoposti negli ospedali psichiatrici da « aguzzini armati di siringa » -

se non si ritenga di dover manifestare alle autorità sovietiche il profondo turbamento e l'indignazione del Governo italiano per quanto sopra denunciato;

se non si ritenga di dover promuovere e sollecitare precise, urgenti iniziative di carattere diplomatico, nell'ambito della Comunità europea e bilateralmente, per denunciare quanto avviene in URSS, in aperta violazione dei più elementari diritti dell'uomo. (4-06635)

PILLITTERI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

a) se sia in grado di confermare quanto riferito dal settimanale arabo pubblicato a Parigi *Al watan al arabi*: che il dissidente palestinese Abu Nidal, di cui è stata annunciata la morte all'inizio del mese di novembre di quest'anno, sarebbe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

stato arrestato nel maggio 1981 a Torino, con tre dei suoi uomini, dopo l'attentato contro il Pontefice. Abu Nidal sarebbe stato rilasciato dai carabinieri italiani, senza che questi lo riconoscessero, subito dopo l'arresto di Mehemet Ali Agca. Secondo il giornale, lo stesso Abu Nidal avrebbe raccontato l'incidente ad uno dei suoi *reporter*;

b) in caso affermativo, se sia in grado di chiarire le ragioni che hanno causato il fermo di Abu Nidal;

c) se si sia in grado di chiarire le ragioni che hanno motivato il successivo rilascio di Abu Nidal;

d) sotto quale identità Abu Nidal e i tre uomini che l'accompagnavano si sarebbero recati a Torino;

e) se siano state accertate le ragioni per cui Abu Nidal e i suoi uomini si trovavano nel capoluogo piemontese.

(4-06636)

NAPOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della vicenda che ha per protagonista tale Mario Spadaro, insegnante, coinvolto a Catanzaro, in un processo penale quale « amministratore » di una società di costruzioni (vicenda Cassiadoro).

Per sapere -

tenuto conto che in data 9 febbraio 1983, il Provveditore agli studi di Catanzaro chiedeva alla procura della Repubblica di Catanzaro notizie per accertare se lo Spadaro, insegnante di ruolo nel locale liceo artistico statale, svolgesse attività imprenditoriale;

tenuto conto che, « in caso affermativo - come avverte la lettera del Provveditorato - egli sarebbe da tempo incorso nella situazione di incompatibilità prevista dalle vigenti disposizioni che, previa diffida a cessare dall'incompatibilità, comminano la decadenza dal servizio nel caso in cui l'impiegato non cessi dalla irregolarità »;

tenuto conto che, in data 16 febbraio 1983, l'ufficio istruzione del tribunale penale di Catanzaro avvertiva il Provveditorato agli studi (impegnato nella ricerca di una grave violazione della legge dello Stato) che era « nell'impossibilità di fornire le notizie richieste » sullo Spadaro « essendo dette notizie collegate ad emergenze processuali coperte dal segreto istruttorio »;

constatato che il Ministero della pubblica istruzione, in assenza di riscontri, ha tenuto nei confronti dello Spadaro i normali rapporti validi per i dipendenti statali (aspettativa, equo indennizzo per causa di servizio, eccetera) -:

se il Governo non ritenga in primo luogo di assumere iniziative - nel caso in cui ve ne fosse la necessità - affinché il segreto istruttorio non sia applicato nel caso in cui si tenda ad accertare una violazione di legge;

se il Ministero della pubblica istruzione sia riuscito a definire gli accertamenti nei confronti dell'imprenditore Spadaro e quali provvedimenti potrebbero essere assunti nel caso in cui si stabilisse che lo Spadaro insegnante operava in qualità di costruttore e se, in caso affermativo, l'indennizzo per causa di servizio e l'aspettativa per motivi di salute debbano essere collegati al « servizio » scolastico (statale) oppure a quello imprenditoriale (privato), e se, in questo caso, non si ritenga che potrebbero essere ravvisate gravi violazioni della legge, dal peculato alla truffa nei confronti dello Stato.

(4-06637)

NAPOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della vicenda riguardante il costruttore del complesso « Cassiadoro » di Catanzaro, tale Mario Spadaro, insegnante, un « pentito » che ha denunciato presunti casi di corruzione e peculato;

se è a conoscenza che lo Spadaro è stato oggetto di indagini da parte della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

Guardia di finanza che avrebbe riscontrato il possesso, da parte dell'insegnante-costruttore Spadaro, di un notevole quantitativo di valuta straniera (probabilmente dollari) e l'utilizzazione, da parte dello stesso, di somme per molti miliardi di non denunciata e quindi di non chiara provenienza e destinazione, su conti personali e di società, come si evince dai verbali della stessa Guardia di finanza;

se è a conoscenza che con nota numero 48713 del 16 ottobre 1984 il Ministero delle finanze, ritenendo d'essere obbligato per legge, ha comunicato alla procura della Repubblica di Catanzaro che i coniugi Spadaro Mario e Natali Olga erano stati denunciati per vari reati fiscali, di cui alla nota del 21 giugno 1984 (presumibilmente inviata alla stessa procura), alla quale non era seguita alcuna risposta;

se il Governo è a conoscenza che il materiale della Guardia di finanza e del Ministero delle finanze, relativo ai reati fiscali e al possesso, forse non giustificato, di valuta straniera (possesso che, proprio in questi mesi, secondo i giornali, ha mandato in carcere non poche persone), si troverebbe presso qualche ufficio della procura della Repubblica di Catanzaro alla quale, come è noto, è demandata la gestione del processo contro il gruppo di persone incriminate proprio per le accuse del « pentito » Spadaro che, si ritiene con giuste motivazioni, non sarebbe mai stato sottoposto a giudizio.

Per sapere, altresì -

tenuto conto che si sta diffondendo l'opinione, che si ritiene infondata, di come tale materiale (che, se confermato, darebbe del « pentito » Spadaro un giudizio poco edificante), rischi di impantanare l'andamento complessivo del processo, senza che fossero assunte posizioni, positive o negative, nei confronti dello Spadaro che, come è noto ed abbiamo sottolineato, è libero (e giustamente, se così ha deciso la magistratura, anche per la sua funzione di « pentito ») nonostante abbia dichiarato di aver pagato (qualcuno ha trasformato il « pagato » in « corrotto ») i suoi accusati;

tenuto conto che è necessario togliere dubbi e preoccupazioni circa la efficienza dello Stato e del « sistema di giustizia » e circa la capacità di quest'ultimo di essere eguale per tutti -:

se il Governo non ritenga, nei modi che la legge prescrive, e nel rispetto della totale autonomia soggettiva ed oggettiva della magistratura, di dover intervenire perché si faccia chiarezza su un episodio che, se non spiegato, può rischiare di incidere negativamente sul processo in corso per la vicenda « Cassiodoro », con rilevante danno morale e giuridico per i diversi protagonisti, accusati e accusatore;

se non ritenga di dover intervenire sulla Guardia di finanza per l'approfondimento delle indagini sui movimenti bancari e non bancari di quel tale Mario Spadaro, insegnante e costruttore, anche allo scopo di eliminare il dubbio, certo ingiusto, che, indipendentemente dalle responsabilità personali, vi possano essere stati movimenti di denaro di non chiara provenienza. (4-06638)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che dall'11 novembre i duecentocinquanta reclusi del carcere nuorese di Badu 'e Carros sono costretti ad un digiuno forzato: i tenuti-cucinieri si rifiutano di lavorare per protesta contro la rigida interpretazione del regolamento. La direzione del penitenziario, infatti, impedirebbe la consegna di pacchi e viveri da parte dei familiari. Ciò comporta un comprensibile stato di tensione che può ragionevolmente far temere esplosioni di malcontento.

I parenti dei detenuti, che hanno simbolicamente occupato la redazione nuorese del quotidiano *L'Unione Sarda* hanno motivato la loro protesta affermando che « Con l'abrogazione dell'articolo 90 il clima carcerario si è rasserenato in tutta Italia meno che a Nuoro. Da domenica tutti i reclusi sono in isolamento, senza giornali e senza televisione. Trenta di loro non escono da una settimana per l'aria ».

« Il braccio speciale, quello che a suo tempo ha ospitato i *big* delle Brigate ros-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

se e *gangster* del calibro di Francis Turatello non esiste più; ma solo sulla carta - hanno denunciato i parenti dei detenuti. Non è stato demolito né ha subito una qualche ristrutturazione. Di fronte all'arrivo in massa di mafiosi e di camorristi, la direzione ha fatto scattare contromisure molto rigide che ricadono su tutti » -:

1) se quanto sopra risponde a verità;

2) in caso affermativo, le ragioni che giustificano l'interpretazione restrittiva del regolamento, e il blocco, in particolare, dei pacchi viveri e vestiario per i detenuti;

3) quali iniziative si intendono con urgenza adottare e sollecitare, per restituire la necessaria serenità alla comunità carceraria di Badu 'e Carros;

4) se sia vero che il braccio speciale del carcere di Badu 'e Carros sia ancora utilizzato; in caso affermativo, per quale ragione;

5) per quale ragione il braccio speciale di Badu 'e Carros non sia stato ancora demolito o sostanzialmente ristrutturato. (4-06639)

PIRO E SODANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che un gruppo di detenuti del carcere romano di Regina Coeli ha fatto recapitare a giornali e parlamentari la seguente lettera:

« Nel momento in cui la fin troppo attesa revoca delle restrizioni applicate con

l'articolo 90 nelle sezioni speciali dei nostri penitenziari viene pubblicizzata dagli organi di informazione come una manifestazione di clemenza e di democrazia, si tenta di far passare sotto silenzio un decreto ministeriale che impone alcune di quelle restrizioni a tutta la popolazione carceraria. Si tratta tra l'altro di una imposizione di un peso limite di 3 chilogrammi per i pacchi viveri e di vestiario che provengono dall'esterno non più di quattro volte al mese, e che da ora in poi potranno contenere cibi solo una volta ogni quindici giorni. Tale provvedimento urta in modo evidente contro la fatiscenza di servizi e di strutture degli istituti di pena, che non sono in grado, né lo saranno in tempi brevi, di garantire agli internati un nutrimento sufficiente a coprire la gamma del più basilare sostentamento e tanto meno di fornire abiti di foggia decente e pesantezza adatta al clima e al pericolo dell'anno. Fino ad ora queste necessità elementari venivano risolte dalle possibilità del singolo detenuto e della sua famiglia, ma il limite di peso rende impossibile tale apporto. È nostra intenzione rendere nota una situazione i cui sbocchi saranno insopportabili e le cui conseguenze verranno pagate una volta di più dai detenuti e dalle loro famiglie » -

le ragioni per cui il pacco viveri e vestiario per ogni detenuto non deve oltrepassare i tre chili di peso, sempre nella salvaguardia delle ragioni di sicurezza che evidentemente prescindono dal peso. (4-06640)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo la chiusura dell'inceneritore ritenuto dall'autorità giudiziaria non in regola, i rifiuti del Policlinico di Bari (anche dei « reperti anatomici ») prelevati da un camion dell'AMNU, vengono portati in una discarica come i normali rifiuti cittadini;

quanto sopra avviene in dispregio della complessa normativa che regola lo smaltimento dei rifiuti speciali, special-

mente quelli provenienti « da medicazioni e da reparti infettivi o che comunque presentano pericolo per la salute pubblica » —

quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendono adottare per evitare che il mancato rispetto delle norme disciplinanti lo smaltimento dei rifiuti metta in pericolo la salute dei cittadini. (3-01363)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti, a seguito dei gravi fatti denunciati dalla stampa, sono stati adottati per assicurare in Bari lo smaltimento dei rifiuti « speciali » nel rigoroso rispetto della vigente normativa. (3-01364)